

UNIVERSITÀ DI PISA

**FACOLTÀ DI LINGUE E
LETTERATURE STRANIERE**



Tesi di Laurea

**L'evoluzione della figura femminile
nel pensiero di Michelet**

Candidata

Rosa Lisa Nieddu

Relatore

Chiar.mo Prof. Alan Freer

ANNO ACCADEMICO 2007 / 2008

Ai miei genitori

INDICE

Introduzione	3
1. Cenni sulla vita e le opere di Jules Michelet	7
1.1. Cenni biografici	8
1.2. Le donne nella vita di Michelet	9
2. La donna nel XIX secolo in riferimento a La Femme	21
2.1. La condizione delle donne	22
2.2. <i>La Femme</i>	26
2.3. Le operaie secondo Michelet	27
2.4. L'educazione femminile	33
2.5. Il matrimonio	35
2.6. La maternità	41
3. Femminismo e misoginia nella Società e nel pensiero di Michelet	44
3.1. Femminismo e società	45
3.2. L'antifemminismo di Michelet	51
4. La donna di lettere e i salotti letterari ne Les Femmes de la Révolution	59
4.1. <i>Les Femmes de la Révolution</i>	60
4.2. Madame de Condorcet	61

4.3. Madame Roland	67
4.4. Madame de Staël	75
4.5. Charlotte Corday	82
 5. La Sorcière	 87
5.1. <i>La Sorcière</i> : il testo	88
5.2. <i>La Sorcière</i> : la critica	92
 6. La donna simbolo	 96
 7. Conclusioni	 105
 Bibliografia	 109

Introduzione

Jules Michelet è stato uno scrittore e uno dei massimi storici francesi del XIX secolo. Animato da ferventi convinzioni liberali, attento studioso delle fonti archivistiche, interpretò la storia in una forma totale, dove essa non era più solo storia di grandi avvenimenti e di uomini importanti, ma doveva essere storia dei popoli e delle nazioni, capace di raccontare sì la politica, ma anche di farsi permeare dalla religione, dalla scienza, dalla filosofia e dalle arti tutte.

La sua vena storiografica però subì dei mutamenti nel corso della sua vita, mostrando attitudini da scrittore visionario che da un lato ne avrebbero compromesso la credibilità da un punto di vista metodologico e storiografico, ma che d'altro canto gli avrebbero permesso di esprimere il suo talento di scrittore, consentendogli così di dare un contributo determinante al formarsi dell'idea di donna che ha caratterizzato l'immaginario del Romanticismo.

Scopo di questa tesi è proprio di analizzare i differenti aspetti assunti dalla donna nel pensiero di Michelet, traendo spunti dalla sua opera letteraria e dalla sua stessa vita.

Le figure femminili trattate da Michelet sembrano essere collocate lungo una linea evolutiva che, a partire da personaggi femminili misti, elaborati traendo spunto da personalità di donne reali a cui venivano miscelati elementi presi da figure simboliche, giunse a rappresentare una vera e propria donna simbolo, idealizzata e ideale tanto nell'opera quanto nella vita personale di Michelet. In questo passaggio da una sorta di rielaborazione fino a vere e proprie creazioni, le figure femminili elaborate da Michelet divennero sempre più sfumate e complesse man mano che aumentava l'importanza assunta nella sua vita dall'elemento femminile, finché questo arrivò a costituire il cardine della sua esistenza, ma anche del suo pensiero e della sua opera.

Nel prosieguo di questa tesi si è preferito seguire un ordine cronologico che ci consentisse allo stesso tempo di indicare il tipo di creazione immaginativa, spesso determinato sulla base di fattori personali, che domina nella sua opera o nella sua vita a seconda del periodo preso in esame.

Per evitare però una schematizzazione troppo rigida e esemplificativa è bene tenere conto del fatto che ciascuna di queste tipologie mantiene spesso, per una parte più o meno grande, lineamenti del carattere delle altre.

Capitolo 1

Cenni sulla vita e le opere di Jules Michelet

1.1 Cenni biografici

Jules Michelet nacque a Parigi il 21 agosto del 1798 da genitori di tradizione ugonotta.

La madre, una donna forte e dominatrice, morì quando Jules era ancora piccolo, producendo nell'infanzia di Michelet un trauma che contribuì a determinare la complessità della sua personalità.

Il padre era un maestro tipografo, andato in rovina in seguito ai decreti di Napoleone che colpivano la libertà di stampa. Michelet lo assistette in giovane età nel lavoro in tipografia. Quando gli fu offerto un posto nella stampa imperiale, il padre preferì mandarlo a studiare nel celebre Liceo Charlemagne, dove il giovane Jules si distinse per profitto.

La sua carriera fu brillante. Si laureò in lettere nel 1821, ed ottenne una cattedra come professore di Storia al *Collège Rollin*. Fu direttore della sezione storica degli Archivi nazionali nel 1831, insegnò all'*Ecole Normale Supérieure* e nel 1838 fu nominato professore di storia al *Collège de*

France, incarico dal quale venne sollevato nel 1851, per ordine di Napoleone III, a causa delle sue convinzioni liberali.

Nel 1824 aveva regolarizzato con il matrimonio la sua relazione con Pauline Rousseau, iniziata nel 1818, ma trascurò la moglie per il lavoro e per la carriera. Pauline morì nel 1839 lasciandogli due figli, Adèle e Charles. Nei primi anni di questo matrimonio Michelet scrisse alcune delle sue principali opere storiche, fino alla sua audace *Introduction à l'histoire universelle* (1831) dove, con uno stile molto diverso da quello che caratterizzava le sue opere precedenti, espose la sua idea della storia vista come un'eterna lotta tra la libertà e la fatalità, iniziando a lasciar trasparire le sue idiosincrasie e il suo talento visionario che lo resero però meno credibile da un punto di vista prettamente storiografico. Poco dopo iniziò a scrivere la sua monumentale opera *Histoire de France*, che impiegherà trent'anni a terminare.

Nel 1840 iniziò un'intensa passione spirituale con Madame Dumesnil, già ammalata, che morì nel 1842.

Negli anni che seguirono alla morte di Mme Dumesnil Michelet scrisse *Du prêtre, de la femme et de la famille* (1844), dove prese posizione contro il clericalismo, proseguendo una sua battaglia contro l'impopolare ordine dei gesuiti e dei principi che esso rappresentava, *Le Peuple* (1845), in cui espose una sua rielaborazione del concetto di fratellanza universale, e la sua *Histoire de la Révolution Française* (1847), dove iniziò a mostrare il suo interesse verso le importanti figure femminili che avevano caratterizzato gli eventi del 1789.

Nel 1848, all'età di cinquanta anni sposò Athénaïs Mialaret, una giovane maestra di soli vent'anni. La loro unione fu caratterizzata da mai superate difficoltà nel raggiungimento di un'intimità, ma questa tensione amorosa irrisolta si tradusse in un'inattesa fertilità creativa che lo portò a scrivere, talvolta aiutato dalla stessa moglie, le sue opere più importanti, come *Les soldats de la Révolution* e *Légendes démocratiques du nord* (1851), *Les Femmes de la Révolution* (1854), *L'Oiseau* (1856), *L'insecte* (1857), *L'Amour* (1858), *La Femme* (1859), *La Mer* (1861), *La*

Sorcière (1862), *Le Banquet* (opera postuma, uscita nel 1878).

Lavorò fino all'ultimo. Al suo decesso nel 1874, Michelet fu seppellito dapprima nel cimitero di Hyères, in Provenza, poi inumato per celebrare i suoi funerali ufficiali e pubblici a Parigi nel cimitero di Père-Lachaise.



Jules Michelet ritratto da **Thomas Couture** (1815-1879).

1.2 Le donne nella vita di Michelet

Prima donna di rilievo nella vita di Michelet fu ovviamente la madre, Furcy Michelet, di cui non si sa molto. Educata in modo austero, fu una donna dal cuore freddo e dal carattere forte, come dimostra l'influenza nefasta che ebbe nel determinare il fallimento del matrimonio della figlia.

Alla luce di studi psicologici recenti i dati poco numerosi ci autorizzano comunque a pensare che il comportamento sessuale di Michelet e alcuni motivi ossessivi che appaiono in tutta la sua opera, siano da ricollegarsi alle tracce indelebili dei traumatismi dell'infanzia, e soprattutto alle relazioni affettive con sua madre. Una serie di articoli pubblicati da Matthew Besdine sulle personalità geniali e il complesso di Giocasta è particolarmente illuminante al riguardo. Besdine afferma che si ritrova spesso nella personalità dei grandi creatori, tanto in ambito letterario che artistico, una comunanza delle stesse inclinazioni: tendenze paranoiche o masochiste, un esorbitante bisogno di considerazione, una enorme capacità lavorativa,

narcisismo ed egocentrismo, senso inconscio di colpa, omosessualità latente o manifesta, intensa fede nell'amore, complesso di Edipo irrisolto. L'origine di questo tipo psicologico sarebbe da ricercare in una madre tipo Giocasta, cioè una donna forte e dominatrice, ma anche intelligente e sensibile, frustrata dall'amore per un marito assente, assorto, indifferente, anziano o inetto, comunque senza grande autorità in ambito domestico. Essa allora concentra in maniera ossessiva la sua attenzione e il suo amore sul suo bambino, che diventa il suo solo compagno, l'unico soggetto su cui riversare il proprio affetto. Per guadagnarsi la stima e l'amore della madre, il figlio risponde con sforzi sempre più grandi a richieste sempre maggiori. Tale intimità esclusiva, prolungandosi al di là del periodo normale, porta gravi distorsioni e problemi che il bambino è incapace di risolvere¹.

La maggior parte dei tratti psicologici enumerati da Besdine si ritrovano, allo stato latente o in maniera evidente, nella personalità di Michelet. D'altronde, sebbene Michelet

¹ Matthew Besdine, *The Jocasta complex, Mothering and Genius*, *The Psychoanalytic Review*, 55, 1968-69, n° 2 e 4.

rammenti nel suo *Le peuple* la dolcezza dei suoi genitori, leggiamo più avanti che Madame Michelet era una donna malata, inquieta, irritabile, esasperata da dolori e dalle privazioni dovute a problemi economici che riteneva fossero dovuti alla negligenza del padre, preoccupata perfino di non sapere se avrebbero mangiato il giorno seguente. Michelet reputava lo spirito critico della madre necessario per riequilibrare la sventatezza giovanile del padre, le sue speranze superficiali e la sua eccessiva fiducia, pericolose in tali difficili frangenti².

La salda fiducia che i genitori di Michelet avevano in lui lo obbligò ben presto a darsi da fare per costruirsi una vita tale quale a come essi l'avevano immaginata. Egli si convinse di essere chiamato a un alto compito, di essere destinato ad essere una guida per gli uomini³.

² Paul Viallaneix, *La Voie Royale*, Flammarion, Paris, 1971, p. 60.

³ Gabriel Monod, *La vie et la pensée de Jules Michelet*, Paris, Hachette, 1905, I, p. 13.

Le prime donne di cui si innamorò Michelet furono sue coetanee o più grandi di lui, ricercando in queste la figura materna che gli era venuta prematuramente a mancare.

Michelet nutrì in età matura un senso di colpa per aver trascurato la prima moglie Pauline Rousseau, donna non molto stimolante, probabilmente troppo accondiscendente per diventare una delle sue creazioni. Michelet descrisse la moglie come una donna né giovane né bella, e che essa era una personalità adatta ad un uomo che ha a cuore la saldezza del matrimonio. Le qualità che le attribuisce sono quelle di una eccellente donna di casa, abile nei lavori domestici ed abile nella conduzione familiare, dotata di un buon senso dell'ordine e dell'economia. Non si trovano però tracce di amore in questo suo progetto coniugale, ed infatti la trascurò per il lavoro e per la carriera. Pauline iniziò a bere, e morì dopo quindici anni di vita coniugale.

Dopo la sua morte l'immaginazione di Michelet cominciò a esercitarsi su ciò che essa era stata. Davanti al suo cadavere, egli rimpianse amaramente questa donna

desiderata, adorata e questa figura affabile che per venti anni aveva alimentato la sua insaziabile passione.

Dopo due anni di celibato assoluto, Michelet trovò modo di armonizzare la propria esistenza grazie alla intensa passione spirituale che lo legò a Mme Dumesnil, una donna molto ammalata, sublimando la sua sensualità tanto nella sua opera storica che nella sua vita privata. L'apparizione di questo angelo bianco gli parve una conferma della missione a cui credeva di essere destinato, e diede un forte impulso alla sua vita lavorativa. Più tardi però Michelet ebbe a soffrire duramente per l'agonia di Mme Dumesnil.

Nel periodo intercorso tra la morte di Mme Dumesnil e l'incontro con la futura seconda moglie, lo studioso ebbe solo rapporti ancillari con cameriere, Marie e Victoire, alle quali fa riferimento nei propri diari con i nomi Rustica Barbara e Rustica. Sugli stessi diari si ritrova anche l'affermazione che tali rapporti presentavano dei vantaggi indiscutibili per un uomo laborioso. D'altronde il sesso non impediva allo studioso di ingiungere a Victoire di spolverare il suo tavolo senza spostare i fogli.

Nel 1847 all'età di cinquanta anni Michelet ricevette una lettera da Athénaïs Mialaret, appena ventunenne. Originaria di Montauban e diplomata come istitutrice di scuola primaria superiore, trovò un impiego prima a Bayonne e poi fu l'istitutrice della principessa Cantacuzène a Vienna⁴. La Vienna dell'epoca fu evocata da Michelet come una sorta di Sodoma e Gomorra, grandi dame si prostituivano, importanti personaggi vi svolgevano loschi affari e le donne si consolavano tra di loro, ma Athénaïs mantenne la sua innocenza perché era persuasa che i bambini nascessero dall'ombelico. Nella *Histoire de la Révolution* le descrizioni di Madame Roland e Madame de Condorcet non furono per niente estranee all'idea che Michelet si era fatta di Athénaïs, alla quale pensava già pur conoscendola solo tramite corrispondenza epistolare. Egli rimase sedotto sin dal primo incontro:

J'ai cherché toute ma vie, et n'ai jamais trouvé qu'elle.

Il loro primo incontro è stato descritto in termini patetici da Daniel Halévy:

⁴ José Cabanis, *Michelet, le prêtre et la femme*, Gallimard, Paris 1978, p. 203.

*Michelet, d'une main émue, lui posa sur les épaules un long manteau noir, doublé d'une soie rose assortie à la fleur piquée à son chapeau. Debout, la fragilité de toute sa personne semblait extraordinaire. Elle sortit : l'apparition s'était évanouie*⁵.

Athénaïs apparve agli occhi di Michelet debole, pallida, e di salute cagionevole. Si sposarono il 12 marzo del 1849, ma sei mesi dopo la cerimonia, il matrimonio non era stato ancora consumato. I medici, interpellati sul disturbo che rendeva impossibile l'unione, davano risposte diverse. Uno parlò persino d'isteria. La sposa si prestava eroicamente ai cauti approcci coniugali, ma l'ostacolo non svanì mai. Eppure Michelet era perdutamente innamorato di quella donna che reputava giovane e incantevole. I suoi diari sono un bollettino di sconfitte e di rare, brevi vittorie. In compenso l'unione degli spiriti non poteva essere più viva. Ebbero un figlio che sfortunatamente sopravvisse solo poche settimane, ma la coppia diede frutti più importanti. Lentamente Athénaïs staccò il marito dalla maggior parte

⁵ Daniel Halévy, *Le mariage de Michelet*, La Revue de Paris, 1902, p. 567.

dei colleghi. Gli fece cambiare quartiere, poi si trasferì con lui in Bretagna. Eppure l'isolamento non seccò la vena dello studioso. Al contrario la tensione amorosa irrisolta si tradusse in un'inattesa fertilità creativa. L'intimità negata al matrimonio fu riconquistata grazie alle cure che Michelet riservò ai molteplici disturbi fisici di Athénaïs .



Athénaïs Michelet-Mialaret in un ritratto del 1855 attribuito a
Clémentine Poret

Capitolo 2

La donna del XIX secolo in riferimento a *La Femme*

2.1 La condizione delle donne

A partire dalla Rivoluzione francese, e poi durante il XIX secolo con l'avvento della rivoluzione industriale, si produsse una profonda trasformazione degli equilibri sociali. In seguito a ciò mutò sostanzialmente anche il ruolo della donna nella società.

In Francia il problema del ruolo della donna nella comunità si era posto già al tempo della Rivoluzione Francese, che fu caratterizzata da un'altissima partecipazione femminile. Le associazioni repubblicane delle donne avevano invocato l'estensione universale dei diritti di libertà, eguaglianza e fraternità senza distinzioni di sesso. Nonostante la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo avesse sancito l'eguaglianza tra uomini e donne, questa non tutelava a sufficienza le donne per molti aspetti della vita sociale del tempo. Infatti alle donne non venivano attribuiti diritti politici e civili, in quanto non erano considerate soggetti autonomi, ma membri di un gruppo particolare, la famiglia, i cui interessi si facevano necessariamente coincidere con

quelli delle donne stesse; inoltre si dava per scontato che lo spazio della politica fosse rigidamente estraneo a quello del privato, e che fosse di esclusiva pertinenza degli uomini.

Tuttavia le donne erano sempre più parte fondamentale della popolazione attiva, sia in campo lavorativo che in campo intellettuale, e non avrebbero potuto essere a lungo ignorate come soggetti civili.

Mentre nei secoli precedenti le donne di determinate classi sociali potevano partecipare alla produzione in seno all'unità domestica, durante il XIX secolo la industrializzazione crescente portò in varie parti d'Europa un gran numero di donne sul mercato del lavoro. Si realizzò così il passaggio dalle forme di lavoro artigianali che le donne avevano svolto tradizionalmente in casa, senza essere retribuite, alla produzione di massa, con le donne che entrarono in massa nelle fabbriche come salariate. Ciò rappresentò, pur tra enormi contraddizioni sociali, il primo passo verso la conquista di una maggiore autonomia da parte delle donne, tanto che per molti storici questo fenomeno è da porsi alla base dell'emancipazione giuridica femminile.

Tutto ciò produsse necessariamente grandi mutazioni anche in seno alle strutture familiari. La donna era ancora sottomessa al marito, che rimase il garante e l'amministratore dell'unione coniugale, fondamento su cui si basava la società. Ma in seguito agli squilibri presenti nell'assetto della società, con un numero sempre più crescente di donne che lasciavano la casa per andare a lavorare nelle fabbriche, si produsse una netta divisione fra le donne appartenenti alle classi povere, costrette ad andare a lavorare, e quelle delle classi più agiate che continuarono ad occuparsi della casa, del marito e dei figli, vivendo questa condizione in modo positivo, in quanto la possibilità di occuparsi della prole, aiutate magari da una balia, divenne un segno di distinzione sociale.

È su queste premesse che il XIX secolo vide il sorgere di movimenti per l'emancipazione delle donne, con l'obiettivo di rivendicare i propri diritti sociali e politici. Tra le numerose battaglie civili per i diritti delle donne, ricordiamo quella delle suffragette che chiedevano il diritto di voto universale, esteso cioè anche alle donne. Nell'ambito della

fabbrica si svilupparono lotte per ottenere la parità di salario con gli uomini, migliori condizioni di lavoro e riduzioni dell'orario di lavoro, che si saldarono a quelle per il suffragio condotte dalle donne di classe media e alta.

In questo periodo caratterizzato da rivendicazioni femministe sempre più frequenti, giornali, romanzi, riviste e uomini di chiaro ingegno si espressero circa il ruolo della donna nella società. Il mondo della cultura, di stampo fortemente maschilista, chiamando in causa la presunta debolezza fisica e intellettuale, ma ancor di più la capacità di generare della donna, si sforzò di relegare, con sempre meno efficacia, la figura femminile entro le pareti domestiche, un luogo dove con il passare del tempo sempre meno donne accetteranno di stare.

Queste trasformazioni avvennero con velocità diverse nei vari paesi europei. Soprattutto nei paesi dell'area mediterranea, in cui la tradizione cattolica era molto forte, i diritti politici delle donne furono riconosciuti molto lentamente e con grandi difficoltà.

2.2 La Femme

La Femme è stato scritto da Michelet nel 1859. In questo libro l'autore espone in forma di dibattito appassionato la sua visione della donna rappresentata come la chiave di volta di un sistema sociale in cui i rapporti familiari sono il fondamento su cui si reggono i rapporti tra i cittadini e lo stesso Stato. Nella sua introduzione lo studioso, per mezzo della propria formidabile dialettica, denuncia la sua epoca in cui, per un singolare concorso di circostanze sociali, religiose, economiche, l'uomo vive separato dalla donna, e dove il lavoro femminile provoca danni irreparabili e contro natura. La tesi centrale di Michelet è:

La Femme ne vie pas sans l'homme.

L'opera sviluppa in seguito i principi che dovrebbero reggere l'esercizio della maternità, l'educazione del neonato e quella della donna, della bambina e poi della giovane ragazza sotto l'egida del padre. Poi Michelet esamina le disposizioni amorose della donna, i rapporti tra fidanzati, le virtù della sposa, la sua educazione impartita dal marito, il

funzionamento ideale del matrimonio. Definì infine la missione sociale della donna, angelo di pace e di civiltà, considerata in successione nei possibili ruoli da lei svolti come nubile, vedova, come donna sterile, criminale, infermiera, ed infine come sposa dell'uomo del futuro, volta verso un mondo migliore, per una società dell'uguaglianza, ma in cui il lavoro è prerogativa maschile.

2.3 Le operaie secondo Michelet

Gli operai svolgevano il loro lavoro in ambienti spesso pericolosi e insalubri, a causa di una tecnologia ancora rudimentale, e non avevano nessun tipo di assicurazione che tutelasse la loro incolumità, né alcuna forma di pensionamento al momento del ritiro dall'attività lavorativa. Potevano essere licenziati in qualsiasi momento, non avevano diritto ad associarsi in sindacati, ed i loro salari erano bassissimi a causa dell'abbondanza di manodopera.

Inoltre la semplicità e la ripetitività di alcune operazioni permetteva lo sfruttamento di manodopera minorile.

Per molte mansioni erano preferiti i ragazzi e le donne, per il fatto che erano ritenuti meno inclini alla ribellione, e in quanto la loro retribuzione era decisamente inferiore a quella di un uomo.

Il loro salario in campagna sarebbe bastato a mantenere dignitosamente una famiglia per il fatto che l'attività agricola permetteva di evitare molte spese, mentre in città, dove tutto andava acquistato, era quasi sempre insufficiente.

L'impiego di macchine sempre più complesse fece con il tempo aumentare la richiesta di operai specializzati, causando un progressivo aumento della disoccupazione tra la manodopera generica, e ricorrenti crisi di produzione fecero aumentare i disoccupati.

Michelet, riferendosi alle condizioni di vita delle operaie, sottolineò come si trattasse di uno stato di estrema mortificazione per il genere femminile. A riguardo di ciò ecco alcuni passi tratti da *La Femme*:

Ouvrière! Mot impie, sordide, qu'aucune langue n'eut jamais, qu'aucun temps n'aurait compris avant cet âge de fer, et qui balancerait à lui seul tous nos prétendus progrès.(...)⁶.

Combien de femme en Europe (et ailleurs) seront frappées par ces deux terribles fées, par la fileuse d'arain et la couseuse de fer ? Des millions ? Mais jamais on ne pourrait le calculer.(...)⁷.

Les nôtres que deviennent-elles? Elles ne font pas grand bruit. On ne le verra pas, comme l'ouvrier, coalisé et robuste, le maçon, le charpentier, faire une grève menaçante et dicter des conditions. Elles meurent de faim, et voilà tout. La grande mortalité de 1854 est surtout tombée sur elles.(...).

La grande mortalità avvenuta nel 1853-54 si riferisce ad una epidemia colerica che provocò oltre novemila morti. E continua:

En réalité, la femme ne peut travailler longtemps ni debout, ni assise. Si elle est toujours assise, le sang lui remonte, la

⁶ Jules Michelet, *La Femme, Oeuvres Complètes (1858-1860)*. Editées par Paul Viallaneix, Paris, Flammarion, 1985, p.406

⁷ Ibidem, p.411

*poitrine est irritée, l'estomac embarrassée, la tête injectée. Si on la tient longtemps debout, comme la repasseuse, comme celle qui compose en imprimerie, elle a d'autres accidents sanguins. Elle peut travailler beaucoup, mais en variant l'attitude, comme elle fait dans son ménage, il faut qu'elle soit mariée*⁸.

In un suo testo lo storico J. Alary scrisse:

Un illustre écrivain, Michelet, qui fut typographe dans sa jeunesse, raconte dans un des ses livres que des fabricants anglais, énormément enrichis par les machines, vinrent se plaindre à Pitt et lui dirent : Nous n'en pouvons plus, nous ne gagnons pas assez ! L'impitoyable homme d'Etat répondit un mot effroyable qui pesera éternellement sur sa mémoire : Prenez les enfants. Combien plus coupables encore sont ceux qui prennent les femmes, qui ouvrent à la misère de la fille des villes, à l'aveuglement de la paysanne, la funeste ressource du travail exterminateur et malpropre de l'imprimerie, qui ne les garantit un instant des

⁸ Ibidem, p. 412

*privations, que pour les rejeter après épuisement au coin de la borne, sans asile et sans pain*⁹.

Secondo Michelet la donna operaia non poteva più giovare della protezione maschile, in quanto le veniva a mancare quel sostegno familiare che egli reputava proprio della condizione di donna sposata. Evidenziò come non sempre le donne riuscivano a sposarsi, altre volte, pur se sposate, dovevano contribuire al *ménage* visto che anche i salari dell'operaio erano spesso insufficienti a mantenere la famiglia. Talvolta rimanevano vedove, oppure ragazze che avevano subito violenza o che comunque avevano perso la propria verginità non riuscivano più a contrarre un matrimonio. Proprio da queste osservazioni di Michelet si può riflettere su un dato che secondo lui emerge in modo specifico nella società industriale: la particolare dipendenza della donna dall'uomo, la sua impossibilità a provvedere autonomamente a sé stessa e alla sua prole.

In definitiva l'industrializzazione, con il cambiamento del modo di produzione, da individuale o familiare a sociale, con

⁹ J.Alary, *Le travail de la femme dans l'imprimerie typographique, ses conséquences physiques et morales*, Paris, 1883, pp.16-17.

lo spostamento del luogo di produzione dalla campagna alla città creò per le donne una condizione di vita certamente peggiore rispetto a quella delle epoche precedenti.

Michelet non ignorava perciò la realtà sociale della condizione femminile:

La dame riche, dont le luxe change la toilette des classes pauvres, fait grand tort à la jeune fille. Elle empêche son mariage : nul ouvrier ne se soucie d'épouser une poupée si coûteuse à habiller (...) Combien plus coupables encore ceux qui prirent les femmes, ceux qui ouvrirent à la misère de la fille des villes, à l'aveuglement de la paysanne, la ressource funeste d'un travail exterminateur et la promiscuité des manufactures¹⁰.

Ma ci si può domandare se fosse un bene che, come si evince da questo estratto da una lezione che diede nel 1850 al *Collège de France*:

Les femmes ont les mêmes droits que les hommes, mais le moyen d'exercer ces droits n'est pas possible dans les circonstances actuelles, nous ne rappelons aux femmes elles-mêmes. Accorder aux femmes le droit de voter

¹⁰ *La Femme*, op. cit., pp. 19-21.

immédiatement, ce serait faire tomber dans l'urne électorale quatre-vingt-mille bulletins pour les prêtres. D'ailleurs les femmes qui réclament l'exercice des droits politiques sont en bien petit nombre¹¹.

2.4 L'educazione femminile

Grazie al diffondersi delle idee liberali e alla laicizzazione dello Stato l'educazione dei giovani, che nei secoli precedenti era stata affidata alla cura dei religiosi, subì un profondo cambiamento.

In tutti i Paesi d'Europa furono emanate leggi che istituivano l'obbligatorietà dell'educazione per tutti, e sulla necessità di una formazione laica degli insegnamenti impartiti. In Italia questo avvenne nel 1877, mentre in Francia ed in Inghilterra era già accaduto qualche anno prima.

¹¹ Testo estratto dal n. 7 de *L'opinion des femmes*, cit. da Jules Tixerant in *Les féminisme a l'époque de 1848*, tesi di dottorato, Paris, 1908, p. 91.

Tuttavia Le donne continuarono a ricevere un'istruzione diversa da quella maschile¹², poiché mentre i ragazzi dovevano essere indirizzati alla vita pubblica, la carriera militare o legale, le donne erano destinate a badare alla casa ed alla vita coniugale.

In Francia si ritenne addirittura che le ragazze dovessero abbandonare la scuola prima dei ragazzi, per completare la loro educazione in casa, imparando dalle proprie madri a badare al focolare domestico.

Solo le donne benestanti potevano aggiungere alle competenze casalinghe anche lo studio delle arti, purché questo avvenisse solo per diletto. Era infatti opinione comune che troppe conoscenze letterarie distogliessero le donne dalla loro missione di madri e spose.

Nel primo libro de *La Femme*, intitolato *De l'éducation*, lo storico fece un confronto tra l'educazione maschile e quella femminile. Sostenendo che chiaramente dovevano essere diverse sia da un punto di vista metodologico che contenutistico.

12

http://it.encarta.msn.com/encyclopedia_761574034/Movimento_femminista.html

2.5 Il matrimonio in Michelet

Il 3 settembre del 1791, l'Assemblea Costituente aveva stabilito che il matrimonio era un contratto civile¹³. Infatti la Costituzione, più precisamente il suo articolo 7 del Titolo II, dichiara: *la loi ne considère le mariage que comme un contrat civil*.

Di conseguenza, a partire da questo momento, il vincolo coniugale risulta essere un atto civile di consentimento registrato da un ufficio municipale, piuttosto che uno dei sacramenti previsti dalla religione cattolica.

Se il matrimonio era diventato un contratto civile, ciò implicava che le parti contraenti, l'uomo e la donna, erano civilmente uguali e che la natura di questo patto prevedeva degli obblighi a cui adempiere per entrambi i soggetti.

Nel caso in cui non si rispettassero le condizioni richieste, il matrimonio poteva essere denunciato dagli sposi.

Evidentemente, questa nuova visione di legame coniugale prendeva le distanze dalla visione religiosa, che stabiliva

¹³ Rosa, Annette, *Citoyennes. Les femmes et la Révolution française*. Ed. Messidor. Paris, 1988, p. 122.

delle clausole non previste dall'atto stesso, a scapito della coppia.

Infatti, la Chiesa ritiene tuttora che il matrimonio abbia uno scopo strettamente legato alla procreazione, e non alla felicità dei rispettivi coniugi¹⁴. Senza dubbio, la nuova legge determina uno dei primi passi verso la secolarizzazione tra lo Stato e la Chiesa, se si considera che quest' ultima aveva il compito di tenere lo stato civile di ciascun individuo, in quanto tutti gli avvenimenti familiari, come la nascita, il matrimonio e il decesso, dovevano obbligatoriamente passare da essa. Oltre a questa conseguenza diretta, la laicizzazione del matrimonio causava l'abolizione di costrizioni e divieti stabiliti dalla Chiesa. Ad esempio, la fine della proibizione dello sposalizio durante i periodi non concessi alla cerimonia, in particolare la Quaresima, oppure il rifiuto di convolare a nozze per i cugini. Inoltre la legislazione reprimeva l'autorità paterna che imponeva la scelta dei rispettivi coniugi¹⁵.

¹⁴ Rosa, Annette, Op. Cit, p. 247.

¹⁵ Ibidem, p. 123. La legge del 20 settembre del 1792, inerente allo stato civile, unificava la maggiore età per entrambi i sessi a ventun anni.

Infatti il padre, prima dell'istituzione di questa nuova legge, godeva di ogni potere sui suoi figli fino alla loro maggiore età, che per i ragazzi si raggiungeva a trent'anni, e per le ragazze a venticinque. Nel caso di un'eventuale violazione della volontà paterna, si perveniva a gravi conseguenze giudiziarie, come l'annullamento del matrimonio non acconsentito, la privazione dell'eredità e, addirittura, la condanna alla pena di morte¹⁶. Il 20 settembre del 1792, l'Assemblea Legislativa istituì anche il divorzio. Alcune coppie si erano già separate proprio al momento dell'introduzione del matrimonio civile, con il registro confermato nei rispettivi comuni. Di conseguenza, nonostante non si fosse ancora stato istituito, il divorzio era già stato accettato e messo in atto dal popolo francese, indipendentemente dal consenso religioso¹⁷.

La Restaurazione abolì il divorzio nel 1816, e non ricomparve che nel 1884, all'epoca della III Repubblica¹⁸.

Secondo Michelet le donne cercavano rifugio nel matrimonio per far fronte ai loro molteplici problemi. La donna viveva

¹⁶ Rosa, Annette, Op. Cit., pp. 123-124

¹⁷ Ibidem, pp. 125-126

¹⁸ Ibidem, p. 248.

per il matrimonio, che era il suo sogno legittimo¹⁹. Il matrimonio rappresentava secondo Michelet la fase più avanzata, più elevata dell'amore fra uomo e donna. I progressi che l'amore fa nella conquista dell'oggetto amato, hanno preceduto di gran lunga la festa che ne costituisce la proclamazione²⁰. Quindi, il matrimonio degli animi deve essere ben presente molto prima delle nozze per proseguire in seguito ed aumentare sempre più. Le nozze costituiscono così il momento pubblico dell'amore fra i coniugi e Michelet, pur evidenziandone l'utilità come garanzia, ritiene che esse hanno spesso con la sfarzosità delle celebrazioni il brutto effetto di screditare l'istituzione stessa del matrimonio. Infatti, questo sfarzo fa pensare che in quel giorno tutto si concluda a livello amoroso, e l'indomani sarebbe stato arido. Riguardo all'amore, Michelet ritiene che la donna che ama di più sia quella di razza diversa, e le donne di razze ritenute inferiori come ad esempio le africane, siano più capaci e più bisognose di amore²¹. Si tratta di donne appassionate, ricche di cuore e per questo più generatrici di

¹⁹ J. Michelet, *La Femme, Oeuvres Complètes*, p.511.

²⁰ Ibidem, pp.515-516.

²¹ Ibidem, p. 486.

tutte le altre²². Michelet riteneva che in Francia ci si sposasse troppo in fretta, e che ciò non dipendesse solo da un mero calcolo d'interesse, ma anche dall'impazienza. Il popolo francese era affaticato dalle guerre, dalle rivoluzioni e dalla violenza degli avvenimenti per cui era abituato a vedere tutto di fretta. La confidenza coniugale, secondo Michelet, costituiva l'essenza del matrimonio. Gli sposi sentono il bisogno di sfogarsi tutti i giorni, di raccontarsi e dirsi tutto senza riserve, affari, idee, sentimenti allo scopo di mettere in comune il proprio animo completamente²³. Il matrimonio era da considerarsi tale anche in assenza di figli, e anche quando dovesse cessare lo scambio di piacere a causa dell'età o di malattie. Esso consiste nello scambio quotidiano di idee e di volontà e nell'accordo permanente delle due anime. Il Matrimonio viene visto perciò come comunicazione e messa in pratica di una volontà comune. *In nuce*, per Michelet gli sposi devono raccontarsi e discutere di tutto fino in fondo. Come abbiamo notato, la famiglia era considerata la base della società, una micro-

²² Ibidem, p. 486.

²³ Ibidem, p. 543.

rappresentazione della Nazione. Il mantenimento dell'unità familiare, nell'Ottocento, era infatti percepito come un problema di ordine pubblico. Nonostante una maggiore attività extra-casalinga delle donne, quindi, i ruoli domestici non mutarono radicalmente, fino alla metà del XX secolo. In casa, le mansioni erano sempre nettamente divise, ed era la moglie ad avere il compito di occuparsi dell'economia domestica e dell'educazione dei figli.

Secondo Michelet il dovere primordiale della donna era in effetti di essere completamente devota al marito, di non pensare ad altro che alla sua tranquillità, a soddisfare i suoi desideri sessuali, e a votarsi alla causa della sua realizzazione e gloria²⁴.

Su questa responsabilità domestica attribuita alla donna Michelet si esprime a più riprese. Egli restò un avversario dell'uguaglianza sociale e pensò che il posto della donna fosse il focolare domestico, attenta ai doveri della casa e della famiglia. La ritenne quindi incapace di avere successo nella maggior parte delle attività intellettuali e professionali,

²⁴ Jeanne Calo, *La création de la femme chez Michelet*, Paris, Nizet, 1975, p. 274.

e perciò di lavorare al di fuori della casa²⁵. Michelet era convinto che quando la donna usciva dal campo dei sentimenti per avventurarsi in quello dell'intelligenza e dell'azione combinava soltanto disastri²⁶.

2.6 la maternità secondo Michelet.

Nella maggior parte dei suoi scritti Michelet iscrisse la donna nella storia solo in quanto le attribuì il compito di madre. Affermò che se era libera di seguire il suo cuore, avrebbe nutrito suo marito e i suoi figli con sé stessa, con il latte delle sue mammelle, asserì che fin dalla culla la donna è madre, pazza di maternità, solo lei può educare l'uomo. Addirittura non c'è salvezza per lei se non facendo la felicità dell'uomo. Deve amare e partorire, questo è il suo sacro dovere. Vivere per la felicità dell'uomo è l'unica condizione per il raggiungimento della sua grandezza, sollevare l'uomo. Educare il bambino, santificare e nobilitare costantemente la famiglia è la sua missione.

²⁵ Ibidem, p. 61.

²⁶ Ibidem, p. 67.

Il problema pedagogico è sempre stata una delle preoccupazioni principali di Michelet, e trattò l'argomento facendo sue le idee espresse da Jean-Jacques Rousseau²⁷. La donna vuole prima di ogni altra cosa che il bambino sia felice, si impietosisce se lo vede soffrire, e continuerà a farlo anche quando questo, ormai uomo, dovrà affrontare i dolori che la vita gli impartirà.

La madre quindi non esiste che per il bambino che doveva nascere, o per il bambino che è già nato. Michelet scrisse ne *La Femme* :

*pour dire d'un mot cette sublime et délicieuse poésie : dès le berceau, la femme est mère, folle de maternité. Pour elle, tout chose de nature, vivante et même non vivante, se transforme en petits enfants*²⁸.

Per Michelet, nella relazione della madre con il suo bambino c'era qualcosa di religioso:

Le divine ravissement du premier regard maternel, l'extase de la jeune mère, son innocente surprise d'avoir enfanté un Dieu, sa religieuse émotion, devant son merveilleux rêve, qui est si réel

²⁷ P. Larousse, *Grand dictionnaire universel du XIX siècle*, Paris, Larousse, vol VIII, 1872, p. 217.

²⁸ *La Femme*, 1859, Hachette, edizione del 1926, p. 121.

pourtant, c'est ce qu'on voit tous les jours, mais ce qui semblait impossible à peindre²⁹.

²⁹ Ibidem, p. 80.

Capitolo 3

Femminismo e misoginia

3.1 Femminismo e società

I primi periodi della Rivoluzione furono caratterizzati da molte proteste femminili. Le rivendicazioni sostenute riguardavano il diritto al lavoro, il diritto all'istruzione ed alla carriera, il diritto al divorzio, una legislazione migliore per le donne abbandonate e le ragazze madri, il diritto per le donne sposate di disporre dei propri beni indipendentemente dal marito. L'azione femminile in seno alla Rivoluzione è costituito da diversi componenti, definiti secondo un criterio d'ordine sociale, politico ed economico, come del resto si può dire di tutto il movimento popolare. Ci furono figure principali di donne rivoluzionarie, animate da una solida cultura politica, partecipano frequentemente alle Assemblee rivoluzionarie, un insieme di singole donne che costituirono una componente minore e del movimento. Ci furono poi militanti di base che intervennero nella Rivoluzione che si teneva nelle strade, insieme agli altri patrioti. Un considerevole numero di donne del popolo combatté invece non tanto in nome della causa femminile, quanto piuttosto per raggiungere traguardi più pratici, legati alla sopravvivenza.

Lo sviluppo di un discorso politico femminile fu favorito anche dal sorgere di club femminili, che si occupavano di organizzare manifestazioni pubbliche e di altre mansioni tipicamente femminili, come l'educazione morale e civica dei giovani, l'istruzione pubblica, l'edizione di manuali educativi, l'assistenza ai malati ed ai prigionieri. La creazione di queste società coincisero però con l'inizio di campagne antifemministe portate avanti da giornali realisti, ma anche di tendenza giacobina. Per il raggiungimento di questi obiettivi sorse una circolazione di massa di giornali e di petizioni che reclamano l'uguaglianza del gentil sesso con gli uomini nel campo familiare, economico e politico³⁰.

Nonostante la consapevolezza della propria emarginazione, molte tra il gentil sesso, spinte dall'entusiasmo patriottico, sostennero le rivolte dei loro compagni, partecipando attivamente ai movimenti insurrezionali. Ad esempio il 14 luglio del 1789 esse parteciparono all'assalto alla Bastiglia, durante la crisi economica presero iniziative di rivolta. Tuttavia la figura delle amazzoni suscita delle reazioni

³⁰ Albistur, Maïté, Armogathe, Daniel: *Histoire du féminisme français du moyen âge à nos jours*. Ed. Des Femmes. Paris, 1977, p. 230.

negative nell'immaginario collettivo, soprattutto tra gli uomini che hanno paura delle azioni militanti delle donne.

L'intervento di Napoleone sparse le grandi speranze di emancipazione femminile sorte durante la Rivoluzione francese. Con il suo codice civile mirò attraverso il diritto a costituire forti famiglie in un forte stato. Infatti, se da un lato viene stabilita la perfetta uguaglianza tra uomini e donne in merito di successione ereditaria, probabilmente allo scopo di spazzare via i grandi patrimoni e le basi stesse dell'organizzazione delle famiglie aristocratiche, d'altro canto ripristinò però l'odiata autorizzazione maritale nella gestione di beni, abolita dalla legislazione rivoluzionaria. attribuì la patria potestà sui figli al padre, e altre norme ancora tali da rappresentare un arretramento anche rispetto alla condizione della donna prima della rivoluzione. Forse è troppo affermare che i giuristi che collaborarono alla stesura del codice fossero misogini, ma è certo che la normativa che partorirono riguardante il diritto della famiglia era il frutto di una società che non vedeva certo di buon occhio le donne.

Gli anni del regno di Luigi Filippo, dal 1830 al 1848, furono un periodo particolarmente denso di significati per la storia del femminismo³¹. Il movimento delle donne si costituì in organizzazioni animate da un proprio pensiero autonomo. Diverse correnti di pensiero si fusero e si compenetrarono convergendo verso le medesime aspirazioni di uguaglianza civile e politica fra uomini e donne. Persino le strategie messe in atto per il conseguimento di tale obiettivo si rinnovarono, facendo tesoro delle esperienze acquisite. Si moltiplicarono giornali fondati e diretti da donne e che ebbero un seguito via via crescente, così da acquisire una forza ed un peso consistente nel formarsi dell'opinione pubblica.

D'altro canto, nessuna altra epoca registrò un clima culturale così incline alla idealizzazione della donna. Infatti in questi anni, e anche un poco più avanti se vogliamo includere opere come quelle di Baudelaire e le ultime dello stesso Michelet, l'immaginario romantico pose la donna su un piedistallo, la adorò come una regina, prendendo spunti

³¹ Maïeté Albistur, Daniel Armogathe, *Histoire du féminisme française*, Des femmes, 1977, p.252.

dalla poetica cortese e da quella neoplatonica. L'immagine della donna che ci hanno lasciato gli scrittori romantici è complessa e sfuggente allo stesso tempo. Si potrebbe applicare all'immaginario romantico tutta la genealogia di miti riguardanti la donna che Simone de Beauvoir elenco nel *Deuxième sexe*: il mito della creazione e della caduta, e quelli della fecondità, della verginità, della passività, della fragilità, il mito della donna-strega, della donna-fata, e così via. L'uomo comprende come la donna sia tutto ciò che egli non è e non può essere. Inoltre il mito romantico, con Victor Hugo, ma soprattutto con Michelet, celebrò la potenza erotica della donna, tema che a causa della pressione morale delle società precedenti non aveva trovato un'espressione così diretta sin dall'epoca dei trovatori.

È importante cercare di comprendere quali siano le motivazioni che animarono gli scrittori romantici in questo loro afflato idealistico verso la donna vista come figura ideale. Mentre lo sviluppo dello spirito del romanticismo viene attribuito alla fine del XVIII secolo, il movimento romantico vero e proprio si sviluppò dopo la caduta di

Napoleone. In una società che si apriva nuovamente ai piaceri mondani, la donna ebbe un ruolo di primo piano nelle sale da ballo come nei salotti letterari in cui si animava la vita intellettuale ed artistica dell'epoca. La donna fu vista allora come musa ispiratrice, capace di suscitare di grandi passioni, di vivere almeno per un periodo a fianco di scrittori ed artisti.

La musa divenne poi creatrice a sua volta. Gli anni che vanno dal 1830 fino al 1848 videro altrettante donne scrittrici che tutto il XVIII secolo.

Grazie all'aumentare della produzione letteraria femminile fu possibile constatare con maggior chiarezza il funzionamento dell'imperialismo maschile in tema di critica letteraria. I critici sono tutti uomini, e le forme letterarie in cui le donne si cimentano non si discostarono troppo dallo stile degli uomini: le confessioni, le memorie, il romanzo, la poesia lirica, divennero le forme di scrittura più praticate dalle donne scrittrici.

Tuttavia, come nel XVIII secolo, il regno mondano della donna fu illusorio. I salotti che riaprirono le loro porte non

erano certo più i club rivoluzionari che erano stati definitivamente chiusi da Napoleone. Gli affari di cuore divennero importanti in un mondo che non si preoccupava più della segregazione di classe, ma solo le grandi dame sembravano poter ispirare grandi passioni. La posizione sociale invidiata dalla mondanità non aiutò la promozione della maggior parte delle donne, non poté far dimenticare che allo stesso tempo le condizioni di vita per la maggior parte di esse fossero peggiorate, segregate in casa e discriminate nella vita sociale.

3.2 L'antifemminismo di Michelet

Sia i commentatori appassionati dei testi di Michelet *L'Amour* e *La Femme* che i critici più recenti affermano che Michelet non fu un femminista, nonostante l'autore si ergesse a difensore della donna oppressa, abbia reso un tributo alle sue incomparabili virtù e al suo valore spirituale, e vedesse in essa l'angelo custode della famiglia e la

rigeneratrice del mondo futuro. Alcuni critici hanno accusato Michelet di antifemminismo e misoginia. Lo scrittore e critico Jules Lemaître rimprovera l'autore di attribuire alla donna esagerata incoscienza ed assoggettamento passivo alla fatalità³². Secondo il giornalista John Lemoine, Michelet ebbe scarsa considerazione della donna in quanto la considera schiava lunatica ed irritabile del ciclo mestruale:

*Le moyen âge, qui demandait si elle avait une âme, ne la maltraitait pas plus que Monsieur Michelet qui lui donne une âme esclave de tous les accidents du corps et irrémédiablement asservie aux changements de lune*³³.

Jeanne Calo nella sua dissertazione operò una sottile distinzione tra antifemminismo e misoginia. Infatti il misogino è per definizione colui che odia e prova repulsione per le donne, mentre l'antifemminista può ammirarla per i suoi aspetti propriamente femminili fino a farne un idolo. il Michelet, pur attribuendole qualità di coraggio e sensibilità,

³² Jules Lemaître, *L'amour selon Michelet*, Revue de Paris, 15 Ottobre 1898, p. 739.

³³ John Lemoine, *Nouvelle études critiques et biographiques*, Paris, Michel Lévy, 1863, p. 316.

non riteneva che essa possedesse le facoltà intellettuali che reputa prerogative proprie dell'altro sesso. Egli la isolò pertanto nel suo ruolo di procreatrice e di sposa devota e la reputò incapace di occupare lo stesso ruolo dell'uomo nella società. Egli era sempre, in maniera più o meno cosciente, imbevuto della ideologia della superiorità maschile., convinto che la donna fosse stata creata per la felicità dell'uomo, e che a quest'ultimo spettasse il compito di dirigere la famiglia e la nazione³⁴. La Calo continua affermando che la storia non ha conosciuto tanti misogini nel senso letterale del termine, ma che piuttosto abbia mostrato come spesso l'aggressività maschile sia stata soltanto una difesa davanti alla paura che essi provavano di fronte all'altro sesso. In realtà la misoginia arriva all'antifemminismo nella misura in cui la donna appare come necessaria all'uomo, sebbene costui limiti i suoi diritti o la confini alle immutabili funzioni assegnatele dalle consuetudini del passato.

La misoginia sfocia nell'antifemminismo. In effetti, anche se Michelet si fa difensore della donna come vittima della

³⁴ J. Calo, op. cit., p. 59

società, è mosso dalla pietà per un essere incapace di difendersi, e non da un sentimento di giustizia basato sull'uguaglianza tra uomo e donna.

Già all'età di diciotto anni Michelet avverte «i primi fervori di questa compassione che il ricordo delle nostre fidanzate, delle nostre sorelle, delle nostre madri dovrebbe rendere le donne rispettabili e sacre ai nostri occhi» e redige lo schema di un libro «per reclamare delle leggi più giuste e più umane in favore delle donne». Lo scrittore Gabriel Monod conferma che a partire dal 1821 Michelet vuole scrivere un libro sui modi di migliorare il destino delle donne³⁵. Restò però un avversario dell'uguaglianza sociale, in quanto pensava che il posto della donna fosse il focolare. Reputava le donne incapaci di riuscire nella maggior parte delle attività sociali e professionali, e perfino di lavorare al di fuori della casa.

Il suo antifemminismo è evidente nella sua concezione della donna ideale³⁶, dove i sentimenti di generosità, di pietà e d'amore per i deboli e i perseguitati che lo ispirano sono

³⁵ Gabriel Monod, *La vie e la pensée de Jules Michelet*, Paris, Hachette, 1905, Cap. I, p. 25.

³⁶ Ibidem, pp. 220 ss.

evidentemente frutto di un falso femminismo. Non è molto diverso in questo dalla maggior parte degli utopisti del XIX secolo³⁷, anche se la sua concezione della donna risulta originale su parecchi punti.

L'uomo, asserì Simone de Beauvoir, è incapace di realizzarsi nella solitudine, gli serve un testimone che gli assomigli senza essergli del tutto identico, la donna. Niente fu più necessario a Michelet della donna: senza di essa non avrebbe potuto esserci storia o progresso. Ma questa sublimazione non è tipica del femminismo, al contrario. La mitologia romantica, il *féminaire*³⁸ di Michelet termina nella libertà della donna. L'uomo costringe la donna a vedersi tale e quale lui stesso la immagina, e non come lei è nella realtà e nella sua singolarità. La donna offre allora, per dirla con le parole di Balzac, il quale dipinge con lucidità la sua situazione sfortunata e ambigua, lo spettacolo di una regina asservita, di una schiava allo stesso tempo libera e prigioniera, di una figlia prodiga messa a tutela e deificata

³⁷ Ibidem, pp. 283-284.

³⁸ Roland Barthes, *Michelet par lui-même*. Paris, Editions du Seuil, 1954.

dai costumi³⁹. Simone de Beauvoir fa notare inoltre come le dottrine che divinizzano la donna in realtà la screditano poiché, anziché assimilarla all'uomo, la contrappongono a lui; queste dottrine riconoscono alla donna l'intuizione e la coscienza ma le negano la ragione. Esaltare la donna esclusivamente a nome della sua femminilità, non considerarla che nelle sue funzioni amorose e riproduttive, è il modo più sicuro per assoggettarla all'uomo⁴⁰.

Solo in alcuni passaggi de *L'Amour* e *La Femme* Michelet si mostra chiaramente misogino: quando si riferisce alla cattiva madre, alla cameriera o all'amica poco sincera.

Abbiamo già visto in precedenza come tendenze alla misoginia possano esser state causate dal particolare rapporto che ebbe con la madre, che venne a mancargli assai presto, e che causò un trauma nell'infanzia di Michelet.

Questi traumi spiegherebbero il disprezzo celato che egli ritenne di aver provato per la moglie Pauline Rousseau che

³⁹ Honoré de Balzac, *Physiologie du mariage*, Paris, Gallimard, Pléiade, 1950, p. 694.

⁴⁰ Simone de Beauvoir, *Le Deuxième sexe*, Paris, Gallimard, Collection Soleil, 1949, I, p. 239.

definisce il suo «Io sensuale», l'angelizzazione di Madame Dumesnil ed il suo bisogno primordiale di fare della donna amata la sua creazione esclusiva, sublime rivincita che gli permetterebbe di dominare l'essere che l'ha umiliato, di dimostrare così la sua superiorità e di adorare sé stesso attraverso la sua sposa.

Con l'apparizione di Athénaïs nella sua vita, Michelet restò un misogino nei confronti dei personaggi descritti nei suoi racconti storici, come ad esempio nella descrizioni seguente:

la Sorcière n'a ni père, ni mère, ni fils, ni époux, ni famille. C'est un monstre, un aérolithe, venu on ne sait d'où. Qui oserait, grand Dieu ! en approcher ?

Où est-elle ? aux lieux impossibles, dans la forêt des ronces, sur la lande, où l'épine, le chardon emmêlés, ne permettent pas le passage. La nuit, sous quelque vieux dolmen. Si on l'y trouve, elle est encore isolée par l'horreur commune ; elle a autour comme un cercle de feu.

*Qui le croira pourtant ? C'est une femme encore. Même cette vie terrible presse et tend son ressort de femme, l'électricité féminine.*⁴¹

Tuttavia a poco a poco la donna ideale, confondendosi con la donna amata, raggiunse il campo della realtà; essa pervase la vita e l'opera sotto la figura di Athénaïs o delle eroine rivoluzionarie e divenne la Donna.

⁴¹ Michelet, *La Sorcière*, Flammarion Paris, 1966, p.36.

Capitolo 4

La donna di lettere e i salotti letterari ne

Les Femmes de la Révolution

4.1 *Les Femmes de la Révolution*

Les Femmes de la Révolution, scritto da Michelet nel 1854, tratta della vita, delle passioni, degli entusiasmi e delle sconfitte di migliaia e migliaia di donne che furono coinvolte, anche a prezzo della loro stessa vita, in quel gigantesco rovesciamento di un mondo che fu la Rivoluzione francese. Narra le imprese di donne rivoluzionarie e vandeane, appartenenti ai migliori salotti parigini o a quel popolo che aveva avuto il coraggio, per quei tempi inaudito, di chiedere la libertà e di poter determinare il proprio destino.

Vi sono narrate le vicende delle prime società femminili, e vengono delineati i ritratti di figure come Madame de Condorcet, Madame Roland, Madame de Staël e Charlotte Corday. Donne animate non solo dalle fredde logiche della ragione, ma anche da un impulso del cuore che non poteva più tollerare un mondo profondamente ingiusto e diviso.

4.2 Madame de Condorcet

Jean Antoine Nicolas, marchese di Condorcet è un nobile di buona famiglia, cresciuto come i suoi pari presso i gesuiti e che si interessò di matematica in giovane età. Grazie all'incontro di d'Alembert prima e di Voltaire poi entrò nel circolo dei filosofi. Fu accolto da Mademoiselle de Lespinasse, si legò a Diderot, Helvétius e Turgot, con il quale condivise numerose battaglie. Segretario dell'Accademia delle scienze nel 1773, nominato ispettore della Monnaie da Turgot nel 1774, pubblicò uno dopo l'altro delle memorie, degli opuscoli sui problemi politici ed economici mirando alla riforma delle ingiustizie che egli giudicava intollerabili, come i diritti feudali, la libertà di stampa, la pena di morte, la schiavitù dei negri. Pubblicò anche numerosi testi a difesa dei diritti delle donne già prima dell'inizio della Rivoluzione, come le *Lettres d'un bourgeois de New Hawen à un citoyen de Virginie* del 1787

e *l'Essai sur la constitution et la fonction des assemblées provinciales del 1788*⁴².

L'articolo *Sur l'admission des femmes au droit de cité*, apparso nel *Journal de la société de 1789* il 3 luglio del 1790, è consacrato unicamente alla questione femminile. Il marchese di Condorcet condannò la disuguaglianza fra i sessi e le leggi oppressive che gli uomini hanno emanato contro il sesso femminile. Le donne secondo l'autore, sono per natura esseri ragionevoli e, per questo motivo, hanno il diritto di partecipare alla vita politica, con la possibilità quindi di votare e proporre delle iniziative. Affermò inoltre che il sistema educativo era ingiusto, in quanto limitava le donne spesso, mettendole in una posizione inferiore rispetto a quella dell'uomo. Sebbene desse speranza alle donne per il conseguimento delle loro rivendicazioni, Condorcet propose nello stesso articolo il diritto di voto solo alle proprietarie, limitando perciò di fatto il loro ingresso alla vita pubblica.

⁴² Albistur Maïté, Armogathe Daniel, *Histoire du féminisme français du moyen âge à nos jours*. Ed. Des Femmes. Paris, 1977, pp. 216 - 217.

Come Voltaire a Fernet si occupò concretamente della sorte dei servi del Jura, intercedendo presso Turgot per la loro liberazione.

Nel 1786 il marchese di Condorcet sposò Sophie de Grouchy, che diventò una delle donne più in vista della fine del suo secolo. Donna bella e di spirito, una tra le poche del suo tempo ad essere atea, aprì nel 1787 uno dei più frequentati salotti letterari del tempo situato nel palazzo della Monnaie, di fronte alle Tuileries. Chamfort, Volney, Beaumarchais, Lafayette, la duchessa d'Abrantès, Cabanis, Chénier, Grimm, Adam Smith, Thomas Paine, Jefferson, Alfieri, Beccaria animarono frequentemente le discussioni del suo salotto, dando corpo e forma a quello che era il pensiero repubblicano dell'epoca. Mme de Condorcet era ricevuta da Mme Helvétius e Mme de Boufflers. Frequentò inoltre le conversazioni del liceo dove recitavano dei versi satirici, *tutto il gentil sesso si diverte con il quadrato dell'ipotenusa o con Newton* ⁴³.

⁴³ Florence Brugidou – Waetcher, *Condorcet et les droits des femmes*, D. E. S. D'Histoire du Droit, 1971, p.64

Condorcet fu innamorato di sua moglie, ma allo stesso tempo questo amore non era ben manifestato, il che gli valse canzonature da parte dei filosofi dell'epoca. Ma con lei, ciò era così raro da essere notato, egli condivise un impegno intellettuale di prima importanza. Numerosi furono i contemporanei che li avevano notati seduti accanto nelle tribune dell'Assemblea Costituente. Insieme tradussero la *Théorie des sentiments moraux* di Adam Smith, e su consiglio di suo marito Sophie scrisse le *Lettres sur la sympathie*, che Condorcet nel suo testamento consigliò di leggere a sua figlia⁴⁴, dove prendeva posizione contro i matrimoni combinati e in favore del divorzio.

Nei suoi scritti infine Condorcet trattò dei benefici derivanti da uno scambio intellettuale proficuo fra i membri di una coppia, della dolce armonia che nasce dall'uguaglianza, come si evince ad esempio da questa frase del *Premier Mémoire sur L'Instruction Publique*:

J'ajouterais encore que les hommes qui auront profité de l'instruction publique, en conserveront bien plus aisément les avantages, s'ils trouvent dans leurs femmes une

⁴⁴ Ibidem, p.67

instruction à peu près égale ; s'ils peuvent faire avec elles les lectures qui doivent entretenir leurs connaissances (...)

Michelet trattò il personaggio di Mme de Condorcet dandone una visione mitica, che rifletteva la realtà del personaggio reale da cui aveva preso spunto⁴⁵, con profusione di immagini e simboli e con uno stile incisivo e colorito:

*... la noble et virginale figure de Madame de Condorcet, que Raphaël aurait prise pour type de la métaphysique. Elle était toute lumière ; tout semblait s'éclairer, s'épurer sous son regard.(...) et paraissait moins encore une dame qu'une noble demoiselle.*⁴⁶

⁴⁵ Henri Valentino, *Mme de Condorcet, ses amis et ses amours*, Paris, Perrin, 1950, pp.45, 60, 82. .

⁴⁶ Michelet, *Les Femmes de la Révolution, Oeuvres complètes*, Flammarion, Paris, Vol XVI (1851 – 1854), p. 393.



Mme de Condorcet in un autoritratto

4.3. Madame Roland

Manon Roland o Jeanne Marie o Manon Philippon, comunemente chiamata Madame Roland divenne contessa dopo il matrimonio con Jean-Marie Roland de la Platière. Nacque il 17 marzo 1754 a Parigi e morì ghigliottinata l'8 novembre 1793. Fu una figura storica della Rivoluzione francese. Figlia di un artigiano, sin da giovane fu una fervida lettrice, appassionandosi alla lettura di libri delle materie più disparate, dalla matematica alla storia, dalla poesia alla religione. La lettura de *La nouvelle Héloïse* del filosofo Jean-Jacques Rousseau riuscì a consolarla del profondo dolore che provò per la morte della madre, e da allora Rousseau fu per lei sempre una guida spirituale, sia per la sua vita privata che per quella politica. Alla fine del 1791 la Rivoluzione diede a Manon l'occasione di mettere fine alla monotonia della sua vita matrimoniale, ed entusiasmata dai sommovimenti che ne derivarono, si gettò con passione nell'arena politica. Il suo salotto della rue Guénégaud a Parigi divenne luogo d'incontro di numerose

influenti personalità della politica, Brissot, Pétion, Robespierre, e altri ancora del movimento popolare, come Buzot. A partire dal 1789 essa fu alla guida delle avanguardie, con i più capaci uomini di progresso al centro delle ispirazioni politiche. Grazie alle sue relazioni nel partito girondino, il marito divenne ministro dell'interno nel 1792. A fianco del marito Mme Roland stessa svolse un ruolo importante nel ministero, come ad esempio in occasione di una lettera che il marito redasse per chiedere al re di ricredersi sul suo diritto di veto. In seguito a questa lettera entrambi subirono attacchi da parte dei girondini, il marito diede le dimissioni da ministro dell'interno e Mme Roland si allontanò dalla politica. Dopo la proscrizione dei girondini del 1793 venne arrestata senza poter avere più contatti con gli amici all'esterno. Scrisse un *Appel à l'impartiale postérité* e le sue memorie alla figlia Eudora, dove mostrò una strana alternanza tra le lodi personali, il patriottismo, e tra l'insignificante ed il sublime.

Michelet provò un'attrazione particolare per questa energica ispiratrice del movimento girondino, ma per lo storico Mme

Roland rappresentò più un simbolo che una donna⁴⁷. Non era più la madre della borghesia moderna, né la donna superiore e appassionata, come fu definita da altri del suo tempo, ma una figlia del popolo che aveva amato e compreso l'umile artigiano e il contadino oppresso perché era essa stessa dalla parte del popolo e perché aveva a lungo vissuto in un ambiente modesto, vicino a quello dell'artigianato parigino. Michelet stesso, figlio di un artigiano, non ebbe alcun timore a ritrovarsi in questa donna proletaria, emancipata e illuminata dai filosofi del suo tempo. Egli fece di essa un prototipo fortemente popolare, di una donna laboriosa e forte, che manteneva nelle sue abitudini un'austerità temperata dalla dolcezza e le semplici virtù della sua classe sociale. Come una Giovanna d'Arco dei suoi tempi, avanzò con passo sicuro guidando i repubblicani con la sua superiore chiaroveggenza e la sua volontà di ferro, una figura raggiante che:

⁴⁷ Gita May, *Mme Roland devant la génération romantique*, The French Review, 1963, Vol XXXVI, 5, pp. 459 – 468.

*Jetait le glaive d'or dans la balance indécise, son courage et l'idée du droit*⁴⁸.

Una retorica così ampiamente orchestrata, una visione così epica proibivano ogni speculazione indiscreta sulla vita intima e amorosa dell'eroina. Fu una combattente, poco incline ad accettare galanterie sul campo di battaglia. Si è cercato invano negli scritti di Michelet uno studio psicologico di Mme Roland. Lo storico infatti si è permesso alcune osservazioni rispettose sui rapporti della donna con i suoi ammiratori. Nonostante Michelet avesse riconosciuto che il cuore di Mme Roland batteva esclusivamente per la repubblica, affermò in una nota che tale rivelazione non modificava il suo giudizio iniziale⁴⁹. Gli era sufficiente sapere che lei restò sempre padrona assoluta della sua volontà, delle sue azioni e che il sentimento rivoluzionario che provò per il giacobino Buzot non fece vacillare né il suo coraggio, né la sua virtù. Questa è una idealizzazione che alcuni troverebbero toccante, poiché rivela l'alta concezione che Michelet aveva della donna che animava la mistica

⁴⁸ Michelet, *Histoire de la Révolution française*, Paris, C. Marpon e E. Flammarion, 1879, vol. I, p. 672.

⁴⁹ Ibidem, p. 665.

rivoluzionaria. La stessa tendenza che conduce lo storico ad esaminare lo stoicismo di Mme Roland gli fece sottolineare con tanta precisione quei tratti che la distinguevano da una eroina di Rousseau, a cui tutti gli ammiratori amavano accostarla. Agli occhi di Michelet questa rassomiglianza è superficiale:

*Au premier coup d'oeil, on était tenté de croire qu'on voyait la Julie de Rousseau; à tort, ce n'était ni la Julie, ni la Sophie*⁵⁰.

Mme Roland si scostava dall'archetipo romantico per la sua energia e il suo vigore di donna del popolo, qualità che ne facevano:

*une fille de Rousseau certainement, plus légitime encore peut-être que celles qui sortirent immédiatement de sa plume*⁵¹.

Non era una nobile signorina che si perdeva nel sogno e nell'inattività. Tale donna del popolo fu al massimo grado attiva, laboriosa, e l'idea sacra che si faceva del dovere, del lavoro, e del bene pubblico la protesse dalle debolezze di

⁵⁰ Michelet *Les Femmes de la Révolution, Oeuvres complètes*, Flammarion, Paris, Vol XVI (1851 – 1854), p. 416.

⁵¹ Ibidem, p. 416.

una Julie o di una Sophie. È sufficiente in effetti al riguardo esaminare le immagini e i ritratti che rappresentavano Mme Roland per capire la pertinenza dell'intuizione di Michelet. Mostrano una donna robusta, dal portamento sicuro, con lo sguardo talvolta calmo e penetrante, la bocca ferma e espressiva, il mento volitivo e la fronte intelligente. L'insieme evoca uno spirito critico più che il sogno romantico. Vi si riconosce la donna d'azione e la rivoluzionaria, il cui talento di polemista le aveva permesso di imporsi sui Montagnardi, quella che non esitò ad apparire davanti alla sbarra della convenzione per difendere la causa dei girondini⁵².

In sintesi secondo Michelet Mme Roland univa alla grazia e alla sensibilità tipicamente femminili, un animo, carattere secondo lui maschile e un cuore stoico, tanto che al suo cospetto i suoi amici e soprattutto suo marito, sembravano deboli come donne. Piena di vita e fisicamente

⁵²Ch.-A.Sainte-Beuve, *Portraits contemporains*, Didier, 1855, vol I, pp. 1155 – 57, pp. 1161 – 64, *Nouveaux Lundis*, Calman-Lèvy, 1884 – 90, vol VIII, pp. 240 – 48.

caratterizzata essa è l'immagine più rassicurante di forza e virtù e simbolizza la giustizia⁵³.

⁵³ Adolphe Thiers conferma che Mme Roland era giovane e bella e le attribuisce come Michelet un animo d'élite e un grande ascendente morale su quelli che lo circondano. *Histoire de la Révolution française*, op. cit. II, 68. Cf. Charles-Aimé Dauban, *Etude sur Mme Roland et son temps*, Paris, Plon, 1864, e l'introduzione di Paul de Roux ai *Mémoires de Mme Roland*, Paris, Mercure de France, 1966.



Mme Roland ritratta da **Adélaïde Labille-Guiard** (1787)

4.4 Madame de Staël

Germaine Necker, al secolo Madame de Staël era la figlia di Jacques Necker, ricco banchiere ginevrino, ministro di Luigi XVI. Nel salotto della madre, ella dimostrò un'intelligenza estremamente precoce e si mostrò allieva entusiasta dei filosofi e uomini di cultura che regolarmente lo frequentano, tra i quali D. Diderot, J. D'Alembert, C. A. Helvétius, G. Buffon, Bernardin de Saint-Pierre e Mathieu de Montmorency. Nel 1786 andò sposa al barone Eric Magnus Staël de Holstein, ambasciatore di Svezia a Parigi. Il matrimonio la metterà relativamente al riparo dalle vicende della rivoluzione francese, consentendole di conservare una posizione influente nella società del tempo.

Allo scoppio della rivoluzione, la sua coscienza illuminista alimentò fervide speranze per un futuro costituzionale della Francia.

Nel 1791 partecipò attivamente all'elaborazione della nuova costituzione e ottenne anche che un suo amico, il conte Louis de Narbonne, entrasse nel nuovo governo.

Gli sviluppi del movimento rivoluzionario, che coinvolsero anche il padre, licenziato dal re nel 1790 la costrinsero ad abbandonare Parigi, sfuggendo fortunatamente all'arresto. Prima raggiunse l'Inghilterra, in seguito si rifugiò nel castello di Coppet sul lago di Ginevra, acquistato dal padre nel 1784. Costretta all'inattività politica, aiutò la fuga di numerosi amici minacciati di morte e, soprattutto, si dedicò al lavoro letterario nel quale aveva esordito nel 1788 con la Lettera sul carattere e le opere di Jean-Jacques Rousseau, che può essere considerata il frutto precoce delle sue frequentazioni del salotto materno.

Ebbe numerose relazioni, la più famosa delle quali fu quella con lo scrittore Benjamin Constant, durata dal 1794 al 1805, quando ella rifiutò la sua proposta di matrimonio. Dall'intensa attività letteraria, nacquero numerose opere, fra cui le Riflessioni sul processo alla regina, in difesa di Maria Antonietta, Sull'influenza delle passioni sulla felicità degli individui e delle nazioni (1796). Nel 1798 scrisse *Sulle circostanze attuali che possono determinare la rivoluzione e i principi che devono fondare la repubblica in Francia*.

All'indagine approfondita sulle conquiste della rivoluzione l'opera univa la denuncia dell'illegalità e degli estremismi. Nel 1800 pubblicò il saggio *De la littérature* considerata nei rapporti con le istituzioni sociali , che la fece conoscere in tutta Europa. In esso affermava il principio che la letteratura è legata alla nazione e alla sua storia, oltre che agli esempi stranieri.

In dicembre si separò dal marito.

Nel 1802, Napoleone le vietò di mettere piede a Parigi, mentre un bando del 1803 le impose di restare almeno a quaranta leghe da Parigi. Per tutta risposta, ella organizzò un nuovo salotto letterario a Coppet. Nello stesso anno effettuò un viaggio in Germania e a Weimar incontrò J. W. Goethe, F. Schiller e W. A. Schlegel. Nel 1810 pubblicò il secondo famosissimo saggio *De l'Allemagne* , pregevole indagine sulla letteratura e filosofia romantica tedesca, considerata la sua opera più importante. L'esaltazione delle cose tedesche, che aveva lo scopo di rompere le barriere nazionalistiche, irritò tanto Napoleone che ordinò la distruzione della prima edizione ed esiliò l'autrice. Il libro *De*

l'Allemagne venne pubblicato a Londra nel 1813 e a Parigi nel 1814. Con la restaurazione (1814) poté ritornare a Parigi e riaprire un salotto. Nel 1815, la fuga di Napoleone dall'isola d'Elba avvenuta il primo marzo la convinse a tornare a Coppet. In questo periodo, anche Lord Byron frequentò il salotto di Coppet.

Il 10 ottobre 1816 sposò in segreto John Rocca, un giovane ufficiale svizzero. La felicità fu di breve durata: la salute di Madame de Staël era compromessa; il 21 febbraio 1817 venne colpita da un attacco di apoplezia che la lasciò paralizzata. Morì il 14 luglio dello stesso anno.

Tra le altre sue opere *Dix années d'exile*(1811), *Considération sur les principaux événements de la Révolution française*, pubblicato postumo nel 1818, due opere di narrativa, il romanzo epistolare *Delphine* (1802) e il romanzo-guida d'Italia *Corinne ou l'Italie* (1807), vicende di donne sole e di talento prese nella morsa di culture e di codici limitativi. Indipendentemente dal valore assoluto delle sue opere, Madame de Staël con la sua attività entusiasta e appassionata ha svolto un ruolo di primo piano

nello sviluppo del romanticismo francese e della critica letteraria moderna. Nelle sue opere teoriche, *De la littérature* considerata nei rapporti con le istituzioni sociali (1800) e *De l'Allemagne* (1810) Madame de Staël analizzò con lucidità l'anima romantica con le sue inquietudini, la malinconia e l'entusiasmo lirico e la espresse con parole d'ordine che ebbero una presa eccezionale sui contemporanei: La nuova poesia doveva essere moderna, cristiana e nazionale, non più un mestiere ma quasi una religione. Il saggio *De la littérature* presenta un'analisi dell'influenza della religione, dei costumi e delle leggi sulla produzione letteraria, ispirata a Diderot e a Montesquieu. La sua sensibilità le consentì di interpretare con prontezza lo spirito del tempo traducendolo in formule felici che contribuirono a creare la coscienza romantica.

Riguardo a Mme de Staël Michelet affermò che non si poteva parlare di genio, essendo tale parola a lui sacra. Lei era semplicemente dotata di un grande immenso talento, che le veniva dal grande cuore di cui era dotata. Non ebbe mai i tratti distintivi del vero genio: l'ingenuità e la grande

inventiva. Non era una bella donna, aveva lineamenti grossolani e una figura robusta, la pelle poco attraente, i gesti più energici che graziosi, un collo giunonico, malgrado la giovane età. Portava in seno dalla nascita una discordanza primitiva di elementi, che se non giunse fino al barocco come il padre, neutralizzò buona parte delle sue forze, impedendole di elevarsi e trattenendola nell'enfasi. Il suo sguardo diceva tutto di lei, rivelando la sua bontà e la sua generosità. In sintesi, Madame de Staël non piaceva molto a Michelet, che pur riconoscendole delle doti, non pensa di poter sprecare per lei la parola genio, troppo sacra, sembra, per essere usata riferendosi ad una donna. Una donna, peraltro, che ebbe diversi uomini, e sicuramente non trovò la propria massima realizzazione né nella maternità, né nel servire il marito, e perciò molto lontana da quello che fu l'ideale di donna michelettiano.



Madame de Staël, in un'immagine tratta da Duyckinck,
Evert, Portrait Gallery of Eminent Men and Women in Europe and
America.

4.5 Charlotte Corday

Charlotte Corday D'Armont visse i suoi primi anni in miseria e solitudine. La madre morì presto. Il padre, nobile decaduto di campagna, si occupava più dei libri che dei figli. Fu adottata dalla famiglia dei cugini, una famiglia della piccola aristocrazia di Caen, nella campagna normanna, che oltre a cure e affetto le fornirono anche una ottima istruzione, introducendola così nell'ambiente borghese provinciale di tradizione monarchica.

I suoi due fratelli erano su posizioni politiche completamente antitetiche alle sue, tanto che nel 1792 si arruolarono nell'esercito del fratello di Luigi XVI, Principe di Conde'.

A tredici anni fu ammessa nel convento dell'Abbaye-aux-Dames di Caen, dove ritrovò le stesse discriminazioni fra ricchi e poveri che aveva già incontrato nel mondo esterno, perfino in seno al clero stesso, che annoverava tra le sue fila preti miserabili ed altri che sfoggiavano opulenza a ricchezze.

I suoi veri amici erano i libri. Raynal e Rosseau, ma anche Plutarco e Pierre Corbeille, caratterizzarono la sua formazione culturale. Come Madame Roland, Charlotte fu sostenitrice della Repubblica, grazie soprattutto alle letture relative alla Roma Repubblicana.

Quando furono soppressi i conventi, trovò suo padre riammogliato e si rifugiò a Caen presso una sua vecchia zia.

Fino allora era stata perfettamente concorde con gli ideali della rivoluzione, ma un fatto le fece cambiare idea: il parroco di una chiesa di Caen, lo stesso che aveva impartito l'estrema unzione a sua madre, si rifiutò di prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica e fu ghigliottinato, prima esecuzione a Caen.

Simpatizzò allora con la causa girondina, che in quei tempi aveva il suo più acerrimo avversario politico in Marat, visto come un uomo assetato di sangue.

Si recò a Parigi su incarico del Girondino Barbaroux, e qua apprese dai giornali che alla Convenzione era stata chiesta la pena di morte per i Girondini. Acquistò un cappello nero a nastrini verdi per non dare nell'occhio con il suo berrettino bianco alla *caennaise* che avrebbe denunciato la sua provenienza dalla Normandia, acquistò un coltello da cucina con il manico di legno. Fece pervenire a Marat una lettera dove prometteva di svelare il nome di diversi Girondini fuggiti e radunatisi a Caen, e quando questi, malato, la ricevette, lo pugnalò.

Colta in flagrante, Charlotte non oppose la minima resistenza al suo arresto. Profondamente orgogliosa delle proprie azioni, a tutti gli interrogatori a cui fu successivamente sottoposta non

esitò a confessare le ragioni del proprio atto omicida. Le domande precise degli inquirenti erano volte a scoprire la sperata presenza di complici Girondini. Più volte, però, Charlotte negò sdegnosamente tali coinvolgimenti, affermando che aveva voluto sacrificare la vita per il suo paese dal momento che in Francia stava per scoppiare una guerra civile e convinta che Marat fosse il maggiore responsabile di quella catastrofe. Riconosciuta colpevole, fu condannata a morte dal Tribunale Rivoluzionario.

Prima di apprestarsi a salire sulla carretta dei candidati, e di indossare la camicia scarlatta obbligatoria per i colpevoli di assassinio dei rappresentanti del popolo, chiese alle autorità di poter essere ritratta, gesto finale di drammatizzazione della propria figura.

Michelet mostrò la giovane donna, immagine della nemesi rivoluzionaria, mentre andava verso il patibolo, rappresentandola come avvolta da una singolare maestà, prefigurando una sorta di prolungamento del simbolo dopo la morte. Essa diviene allora una leggenda, una santa, una religione, quella del pugnale, che si fonde col suo stesso sangue. Michelet la paragona a Giovanna d'Arco, in quanto

come la Pulzella d'Orléans restò ragazzina e non divenne mai una donna, mantenendo così un dono singolare, una sorta di verginità morale propria dell'infanzia, quasi un prolungamento dell'infanzia stessa.



Charlotte Corday in un ritratto d'epoca

Capitolo 5

La Sorcière

5.1 *La Sorcière*: il testo

Con *La Sorcière*, scritto nel 1862, Michelet si prefiggeva di continuare l'apologia della donna iniziata con *L'amour* e *La Femme*. Dedicata alle donne marchiate per secoli con l'assurdo epiteto di strega, quest'opera, attraverso l'analisi minuziosa di cronache, atti giudiziari, documenti d'archivio e processi svoltisi specialmente in Francia ad opera dell'Inquisizione, racconta i misfatti e le persecuzioni di cui sono state vittime le donne per secoli.

Jules Michelet, iniziò il libro ponendosi il quesito di dove provenga la strega, questa sorta di moderna Prometea, rispondendo con l'esposizione della sua tesi: essa proviene dai tempi negati alla speranza.

Per Michelet, tale disperazione è quella della miseria spirituale e materiale che stigmatizza l'Europa del XIV secolo, l'epoca della grande peste, dei lutti e delle carestie della Guerra dei Cento Anni, delle Crociate contro gli eretici e gli infedeli, delle insopportabili gabelle, ecclesiastiche e

civili, che trasformano la fame in inedia, del clero rapace e litigioso e dei signori disumanamente prepotenti.

Michelet insiste nel dire che la miseria chiama vendetta e che quando all'oppresso non resta neppure l'ardire di provarci di persona, allora egli deve evocare lo spirito che può accollarsi il compito di far giustizia per lui.

Sono splendide pagine poetiche quelle in cui lo storico francese traccia il volto della miseria e la maschera della disperazione, ma purtroppo non sempre la letteratura di valore è anche storiografia di qualità.

Anche a voler credere alla tesi della miseria che evoca lo spirito della vendetta restano alcuni fatti non agevolmente inseribili nel quadro d'insieme.

Michelet individua nell'oppressione feudale, fatta di tremendi arbitri dei potenti contro i deboli, il principale dei fattori che portò a questa supposta rivolta.

Tale vendetta però non è quasi mai indirizzata verso i veri responsabili dell'oppressione, della fame e delle miserie, ma appare colpire di ritorno la stessa parte dei disperati, dei diseredati, degli affamati e dei miseri. Chi abbia letto con

attenzione i verbali dei processi nota infatti che è quasi sempre la mucca di un povero a rifiutare il latte o la moglie di un bifolco a diventare sterile, che la tempesta cade sempre sui campi di chi non ha di che sfamarsi e che il sortilegio dell'impotenza colpisce molto di frequente il villano, che, infine, al Sabba, a cui partecipano gli abitanti di uno stesso paese, danzano in girotondo gli accusatori, lesi nella salute e nella proprietà dagli accusati i quali a loro volta, scambiate le parti, avranno gli stessi identici motivi per ritorcere contro di quelli le stesse imputazioni e i medesimi sospetti.

Il Satana evocato da Michelet non vendica i torti subiti dai deboli, risparmia i potenti ed evita di colpire gli oppressori, ma in compenso soffia sul fuoco di una rissa colossale fra miserabili in cui tutti s'azzuffano accanitamente contro tutti. È per questo che pare difficile credere in uno spirito della vendetta evocato in difesa dei diritti dell'oppresso, mentre ci è più facile accettare che la disperazione possa richiamare dai recessi dell'istinto le Erinni cieche dell'odio. Ma si tratta di un odio individuale, non sociale.

5.2 La Sorcière: la critica

La strega, come tutte le donne simbolo di Michelet, è allo stesso tempo anche un personaggio reale, drammatico e romanzesco.

Barthes ha studiato la sua evoluzione nel dettaglio⁵⁴, mettendo in evidenza come questa si incarni in un essere reale che passa attraverso tre fasi storiche corrispondenti a tre grandi stadi evolutivi attraverso cui viene descritta la figura della strega. Un primo stadio ancora latente, la bambina del servo. Un secondo stadio, quello trionfante della strega sacerdotessa. Un terzo stadio, quello della decadenza, in cui la strega professionista assume il ruolo dell'equivoca confidente di una gran dama.

La Sorcière diviene allora un romanzo dal punto in cui Michelet appesantisce il discorso storico, ampliando risolutamente il lato biografico. La funzione allora si incarna in una persona vera, la maturazione organica si sostituisce all'evoluzione storica, in modo tale che la strega riunisce in essa il generale e il particolare, il modello e la creatura,

⁵⁴ Roland Barthes, *Essais critiques*, op.cit., p.116-118.

essa è allo stesso tempo la categoria delle streghe e una strega vera e propria.

Barthes evidenzia come Michelet abbia descritto le streghe relativamente ad un periodo di trecento anni, come se parlasse di un'unica donna che resta sempre giovane e allo stesso tempo dà corpo all'esistenza romanzesca del suo personaggio a partire dal momento in cui gli assegna un corpo accuratamente inserito e abbondantemente descritto. Veniamo così a trovarci allora in presenza di una donna ben diversa e caratterizzata dapprima come debole, creativa, piccola e fragile, in seguito essa cresce e si illumina allorché essa passa dal corpo umiliato al corpo trionfante, espansivo. La terza strega divenuta professionale combina le due precedenti, essa è piccola ma maliziosa, raffinata e obliqua, delicata e ipocrita e essa unisce in maniera equivoca l'innocenza della giovane età con la consapevolezza dell'adulto.

Barthes ha interpretato Michelet in maniera molto libera, animato da una comprensione dell'autore quasi chiaroveggente nell'evidenziare come questi abbia

rielaborato e fuso segni e simboli in questi ritratti di donna reale, come ad esempio nella descrizione degli occhi e della capigliatura della seconda strega. I suoi occhi sono descritti come gli occhi solforosi di una giovane malvagia, dotati di sguardi offensivi, animati da quello che Michelet chiamò un luccichio, termine da lui sempre usato con valenza sinistra. La sua capigliatura invece viene descritta come scura, corvina e serpentiforme, come quella della mitologica Medea. Ritroviamo la stessa intima mescolanza di tratti descrittivi e simbolici quando Michelet indica l'ambiente in cui vive, o lo sfondo su cui si muove la strega, caratteristico di ciascuno dei tre stadi: nel primo stadio troviamo il focolare, sostituto spaziale dell'intimità. Nel secondo stadio compaiono una selva di rovi, lande spinose che rimandano al tema del disordine che caratterizza questa fase, in cui una natura intricata assorbe la strega, che si è richiusa su sé stessa. Infine l'habitat della terza strega, lo stanzino, l'alcova legati alla categoria disgraziata dell'intimo, dell'attutito.

Barthes sottopone alla nostra attenzione il paradosso intrinseco nel fatto di rinchiudere la strega nel luogo aperto per eccellenza, la natura, allo scopo di sfuggire all'incomunicabilità della società medievale.

La strega di Michelet appare così come una figura assai complessa, la cui comprensione viene talvolta chiarificata, talvolta ulteriormente confusa dallo studio di Barthes. E' difficile infatti seguire il suo pensiero allorquando interpreta la figura della strega, in quanto forza della natura, come la rappresentazione di una fase storica in cui il lavoro umano è ancora indiviso, non ancora scisso in doveri e tecniche, una fase perciò in cui l'uomo è da ritenersi ancora felice, se paragonato all'uomo delle più recenti fasi industriali e post-industriali. La strega dovrebbe allora esprimere un'insieme di funzioni che trascendono la storia, essa attesta cioè la felicità della società primitiva e prefigura quella della società futura.

Capitolo 6

La donna simbolo

L'opera di Michelet costituisce senza dubbio il contributo più importante al formarsi della figura femminile nell'immaginario romantico. Roland Barthes⁵⁵ e più recentemente Jeanne Calo, hanno chiarito in maniera suggestiva questo aspetto del genio di Michelet.

La donna è al centro della creazione michelettistica per ragioni complesse, che J. Calo ha studiato accuratamente. Secondo lei bisogna risalire ai traumi della infanzia, una madre che gli viene a mancare proprio nel momento in cui ne ha maggior bisogno, per comprendere la tirannia che eserciterà su di lui una sessualità esuberante, le vie deviate che saranno proprie della sua vita intima nella relazione con la sua seconda moglie Athénaïs Mialaret. L'energia sessuale sublimata nel rapporto con la seconda moglie conferì a Michelet una forza straordinaria che alimentò di riflesso tutta la sua attività intellettuale. Egli concepì la storia come una donna, e da quel momento la sua vita e la sua creazione divennero un'unica cosa.

⁵⁵ Roland Barthes, *Michelet, Ecrivains de toujours*, Seuil, 1965 Rééd 1974.

Il suo mondo, afferma R. Barthes, manifesta l'opposizione sessuale della grazia femminile e della sicurezza virile⁵⁶. E tutto lo sforzo di Michelet consisté nel tentativo di riunire questi principi antagonisti. Secondo lui l'uomo rappresenta l'idea, la donna la natura, o il sangue, come dice Barthes.

*La mue régulière de la femme l'identifie à un objet totalement naturel, et par là même l'oppose à l'homme (...) [elle] désarme la femme sans recours, et c'est ce dénuement même qui fait d'elle un vide (...) La crise sanguine découvre la femme comme la mue terrible et nécessaire de certains insectes, elle est une ultra-nudité, et fait de la femme un être sans coque, et sans secret, aussi exposé qu'une fourmi sans carapace ou une chrysalide sans cocon*⁵⁷, scrisse Michelet, rifacendosi ad una concezione medievale. Ma nel suo spirito, il destino biologico della donna non era un handicap, il corpo sessuale della donna rappresentava al contrario il movimento, il ritmo, il palpitare della vita. Secondo lui perciò la donna è in contatto diretto con tutti i segreti della Natura. La strega del medioevo che

⁵⁶ Jeanne Calo, *La création de la femme chez Michelet*, Paris, Nizet, 1975.

⁵⁷ Ibidem, p. 52.

ha ossessionato la sua immaginazione al punto da diventare il simbolo più esorbitante del mito, non era altro che la depositaria del sapere originale che essa trasmetteva di generazione in generazione nell'incomprensione generale. Essa lottava contro le forze del male e della stagnazione, e forniva uno slancio verso il progresso con l'aiuto di Satana⁵⁸.

La donna-natura era anche la donna-madre. Le funzioni di gestazione furono nella sua opera un carattere molto ricorrente. Infatti Michelet fu quasi ossessionato dal ruolo di madre assunto dalla donna, e per questo era attratto sensualmente dal ventre e dal seno materno.

Quindi in base alla funzione materna, la donna veniva santificata e sacralizzata, come diceva l'autore era una religione in sé e per sé stessa.

Michelet tentò poi di affiancare all'uomo questa figura di donna simbolica, e sul piano ideale sostenne la tesi dell'uomo androgino. R Barthes afferma che l'uomo-Michelet doveva farsi lui stesso donna per avere accesso alla

⁵⁸ Jeanne Calo, *La création de la femme chez Michelet*, Nizet, 1975, p. 130.

comprensione del mistero della natura femminile. L'eroe di Michelet, aggiunge Barthes, era un eroe androgino che riuniva l'Idea, propria dell'uomo, e l'amore, principio di natura femminile.

Ma questa tesi ardita, che giunge a fare di Michelet un femminista grazie alla sua appropriazione delle prerogative della femminilità, non tiene conto della condizione concreta in cui era tenuta la donna del suo tempo.

La donna simbolo rivestì un ruolo fondamentale nelle costruzioni immaginative di Michelet e acquisì una ricchezza di significato sempre più grande man mano che la sua opera si sviluppava. Per Michelet *La Femme* rappresentava un simbolo polivalente ricco di significati, una figura ambivalente capace di esprimere poli opposti.

D'altronde Michelet talvolta invertì il significato abituale di simbolo, come ad esempio fece di Satana un'incarnazione di Dio, tema ricorrente presso i romantici, e un simbolo emancipatore in quanto re della vita, tanto da apparire un nuovo Satana, decente e rispettabile⁵⁹.

⁵⁹ Roland Barthes, *Essais critiques*, op.cit., p.115.

In generale sono proprio le donne diverse che esprimono il bene e il male. Caterina di Russia e le sue simili, che incarnano la rappresentazione del vizio e della lussuria, lasciano a poco a poco il posto alla donna espressione dell'eroismo, della purezza, della natura e della divinità.

La Sulamita del Cantico dei cantici. è la schiava sottomessa e pronta a obbedire, un elemento della natura assimilato all'inferno, al fuoco e alla terra dalla sua insaziabilità, rappresentazione essa stessa della tentazione.

Talvolta è difficile distinguere la donna vera dalla donna ideale e dalla donna simbolo, come nella sua rievocazione di Giovanna d'Arco della sua *Histoire de France*, figura sublimata di strega, essa viene mostrata come una delle tante incarnazioni della Francia e del popolo, il modello esemplare dell'eroina michelettiana, in opposizione al falso eroe come Napoleone, che sarà escluso dal popolo e abbandonato dalla patria, è il popolo stesso, una incarnazione in un individuo che ha sacrificato tutto ciò che egli ha di individuale in lui⁶⁰.

⁶⁰ Paul Viallaneix, *La Voie Royale*, Paris, Flammarion, 1971, pp. 331 – 332.

Ne *Les Femmes de la Révolution* le donne durante la Rivoluzione avevano talmente reincarnato Giovanna d'Arco, che la patria, la libertà e la sorte del genere umano pervasero completamente i loro animi.

Notiamo inoltre che Madame de Condorcet è una figura verginale e che Madame Roland resta pura nella casa paterna, presso il suo sposo o vicino alla culla di suo figlio. L'eroina di Michelet, mescolanza di figura ideale di donna e simbolo, sembra così un essere dall'animo ermafrodito, il cui corpo però appare asessuato.

Per quanto concerne in particolare la donna simbolo della storia, essa può simbolizzare tante cose: essa è una donna dotata di innate qualità, estranee a tante altre donne, ma allo stesso tempo è anche un essere collettivo o un'idea, la forza stessa del progresso.

Più spesso che una virtù o un vizio, la donna simbolizzava un essere collettivo o un'idea. In generale c'è una moltiplicazione di sensi simbolici, l'eroina scelta può incarnare molteplici esseri collettivi, idee o forze in

movimento. Gabrielle d'Estrées⁶¹ è l'emblema della prosperità nazionale prossima, e Anna di Bretagna e suo marito Luigi XII non sono che l'incarnazione della Francia malsana. La *Sorcière* quindi, per riprendere i termini di Bataille, incarna l'umanità sofferente che perseguita i forti⁶². Ma l'immaginazione di Michelet ha ormai compiuto il salto di qualità che gli valsero il rimprovero degli storici di aver confuso i suoi amori con la storia, con la Francia ed il suo popolo che egli amò come una donna, la donna simbolo che si era di fatto incarnata nella persona stessa di Athénaïs. Secondo Poulet egli non volle rinunciare né alla generalità né all'individualità e cercò quindi di far coincidere il suo io con la storia, e di stabilire tra questi due termini una corrispondenza, quasi un'identità.⁶³ Michelet così rivisse la storia di Francia scrivendola perché si identificava in essa e ciò gli permise di affermare:

Il y a bien longtemps que je suis la France, vivant jour par jour avec elle depuis deux milliers d'années.

⁶¹ Roland Barthes, *Essais critiques*, p.42.

⁶² George Bataille, *La littérature et le mal*, Paris, Gallimard, Collection Idées, 1957, p.72.

⁶³ George Poulet, *Michelet et le Moment d' Eros*, *Nouvelle revue française*, 15 ottobre 1967, 178, p. 615-617.

In un biglietto pubblicato da Monod e citato da Teresa Di Scanno, in cui faceva riferimento alle gravi perdite della sua famiglia, al pessimo stato di salute di sua moglie e di sua figlia e ai propri malesseri e aggiunge:

*Mon plus grand encore, c'est la France. J' ai mal à la France.*⁶⁴

Michelet stesso si fece simbolo, dal momento che sentiva la necessità di vivere in una foresta di simboli e di trasportare le donne della sua vita in un universo trascendente. Così trasformò le donne in idee, in esseri mitici che avessero la capacità di esprimere le sue preoccupazioni, la sua ideologia e la sua filosofia della storia e dell'amore nel momento in cui esse condividono la sua esistenza.

Pauline Rousseau sembra rappresentare per Michelet, se non la Francia, almeno l'animo francese.

Allo stesso modo, più tardi Mme Dumesnil dopo la sua morte diventa l'anima di Rouen e pensa con tristezza al

⁶⁴ Teresa di Scanno, *Bibliographie de Michelet en Italie*, Firenze edizioni Sansoni Antiquariato e Parigi, libreria Marcel Didier, 1969, 10, p.61.

destino sulla terra di questa povera anima che, con le sue ali luminose, nuotava sempre nella palude.

Athénaïs invece è l'incarnazione della Francia, la patria e il mondo. Vediamo che Michelet tenderà spesso a confondere le tre donne della sua vita e le loro caratteristiche.

Questa sistematica simbolizzazione che Michelet operò sempre di più nelle sue opere, rappresentò allora un tentativo di soddisfare sublimandolo il bisogno d'amore e la sensualità, che non poteva soddisfare nella realtà per la frigidità di Athénaïs, come si evince dalla sua affermazione: *J'éprouvais un vif besoin d'amour, c'est-à-dire de symbole.*

Capitolo 7

Conclusioni

Nell'introduzione a questa tesi ci siamo dati il compito di illustrare come le figure femminili nell'opera di Michelet mostrino un'evoluzione che, a partire da personaggi femminili misti di donne e simboli, giunse a rappresentare una vera e propria donna simbolo, riflesso della sua stessa vita personale. Analizziamo perciò nel particolare come è cambiato nel tempo il modo di raffigurare le donne nelle opere trattate.

Già a partire dalla sua *Introduction à l'histoire universelle* del 1831 aveva iniziato a discostarsi da un'esposizione strettamente storiografica, lasciando trasparire la sua tendenza alla simbolizzazione che acquisì un peso via via crescente nelle sue opere seguenti. In questi anni era ancora sposato con Pauline Rousseau.

Ma sarà dopo la morte della prima moglie che si realizzerà definitivamente l'evoluzione del pensiero di Michelet riguardo alle donne.

Nel periodo della sua breve e sfortunata relazione con Madame Dumesnil scrisse la sua rievocazione di Giovanna d'Arco, mescolanza di elementi storici ed elementi simbolici.

D'altronde è a partire da questo periodo, e poi sempre più negli anni vissuti a fianco di Athénaïs, che Michelet si persuase che Dio avrebbe realizzato grazie a lui un miglior avvenire per il genere umano.

Ne *La Femme* abbiamo visto come Michelet mostri pietà per la donna, pur non proponendo niente di concreto per migliorare la sua condizione economica, e formuli il suo concetto di donna ideale enunciandone compiti e doveri, in una visione non esente da paternalismo e maschilismo.

Ne *Les Femmes de la Révolution* ritroviamo numerosi personaggi di donne reali, delineati dall'autore con un diffuso ricorso ad elementi tratti da figure simboliche.

Ne *La Sorcière*, attraverso una visione storica ormai definitivamente distorta ed allucinata dalle idiosincrasie dell'autore, questi compì definitivamente l'evoluzione che a partire da figure di donne miste a simbolo lo portò a partorire delle vere e proprie creazioni artistiche.

Ormai l'elemento femminile è divenuto il cardine stesso della sua esistenza, ma anche del suo pensiero e della sua opera.

Negli ultimi anni scrisse:

J'ai changé l'histoire avec la vie. Mais maintenant elle est partie. Je ne regrette plus. Je ne demand rien.

Bibliografia

Opere di JULES MICHELET

- *Correspondance générale* (1820-1855), Paris, Champion, 12 vol, 1994.
- *Ecrits de jeunesse: Journal* (1820 - 1823), Paris, Gallimard, 1959.
- *Histoire de France*, 2 Vol. Paris, Hachette, 1833.
- *Histoire de la Révolution Française*, 2 vols, Paris, Gallimard, N. R. F., Bibliothèque de la Pléiade, 1939, 1952.
- *Histoire du XIX siècle*, 3 vol, Paris, Lévy frères, 1875 - 1876.
- *Jeanne d'Arc et autres textes*, Paris, Gallimard, 1974.
- *Journal* (tome I - II), Paris, Gallimard, 1959 e 1976.
- *La Donna*, Napoli, Liguori, 1977, a cura di G. Posani.
- *La Femme*, Paris, Flammarion, 1981, preface de Thérèse Moreau.
- *La Sorcière*, Paris, Garnier-Flammarion, 1966, chronologie et préface par Paul Viallaneix.
- *La Sorcière*, Paris, Le Club française du livre, 1959, preface de Roland Barthes.

- *La Strega*, Milano, Rizzoli, 1977, introduzione di Franco Fortini.
- *L'Amour, la Femme* (1858 - 1860) Paris, Flammarion, 1985.
- *Le donne della rivoluzione*, Milano, Bompiani 1978, prefazione di Lucio Villari.
- *Legende d'or, Legende democratique du nord, Les femmes de la Révolution*, Le banquet, Paris, Flammarion, 1980.
- *Les Femmes de la Révolution, Oeuvres Complètes XVI* (1851 - 1854) Paris, Flammarion, 1985.
- *Les Femmes de la Révolution*, Paris, Hachette, 1960.
- *L'oiseau, l'insecte* (1855 - 1857), Paris, Flammarion, 1972.
- *Nos fils*, Genève, Slatkine, 1980, IX – XIV, présentation de Françoise Puts.
- *Nouvelles lettres inédites*, Monaco, Édition de L'Acanthes, 1955.

Opere di carattere storico e monografie

- L. ABENSOUR, *Histoire générale du féminisme*, Genève, Slatkine Reprints, 1979.
- J. ALARY, *Le travail de la femme dans l'imprimerie typographique, ses conséquences phisiques et morales*, Paris, Didier, 1883.
- M. ALBISTUR, D. ARMOGATHE, *Histoire du feminisme français*, Paris, Editions des Femmes, 1977.
- R. BARTHES, *Essais critiques*, Paris, Editions du Seuil, 1964.
- R. BARTHES, *Michelet, Ecrivains de toujours*, Seuil, 1965 e 1974.
- R. BARTHES, *Michelet par lui-même*. Paris, Editions du Seuil, 1954.
- G. BATAILLE, *La littérature et le mal*, Paris, Gallimard, 1957.
- M. BESDINE, *The Giocasta complex, Mothering and Genius*, The Psychoanalytic Review, 55, 1968-69.

- T.BOISSEL, *Sophie de Condorcet: Femme des Lumières*, Paris, Presses de la Renaissance, 1988.
- F. BRUGUIDOU - WAETCHER, *Condorcet et les droits des femmes*, D. E. S. D'Histoire du Droit, 1971.
- J. CABANIS, *Michelet, le prêtre et la femme*, Paris, Gallimard, 1978.
- J. CALO, *La création de la femme chez Michelet*, Paris, Nizet, 1975.
- C.-A. DAUBAN, *Étude sur Mme Roland et son temps*, Paris, Plon, 1864.
- H. DE BALZAC, *Physiologie du mariage*, Paris, Gallimard, Pléiade, 1950.
- S. DE BEAUVOIR, *Le Deuxième sex*, Paris, Gallimard, Collection Seuil, 1949.
- S. DE GROUCHY, *Lettres sur la sympathie*, Montreal - Paris, L'étincelle éditeur, 1994.
- P. DE ROUX, *Mémoires de Mme Roland*, Paris, Mercure de France, 1966.

- T. DI SCANNO, *Bibliographie de Michelet en Italie*, Firenze, edizioni Sansoni Antiquariato e Parigi, libreria Marcel Didier, 1969.
- E. FAUQUET, *Michelet ou la Glorie du professeur d'histoire*, Paris, Cerf, 1990.
- L. FEBVRE, *Michelet*, Paris-Genève, Éditions des Trois Collines, 1946.
- S. B. GRIFFITHS, *Varietées sur Michelet*, Clermont-Ferrand, Cahiers Romantique, 1998.
- D. HALEVY, *Le mariage de Michelet*, La Revue de Paris, 1902.
- S. A. KIPPUR, *Jules Michelet, a Study of Mind and Sensibility*, Albany, State University of New York Press, 1981.
- P. LAROUSSE, *Grand Dictionnaire universel du XIX siècle*, Paris, Larousse, vol.VIII, 1864.
- J. LEMAITRE, *L'amour selon Michelet*, Revue de Paris, 15 Ottobre 1898.
- J. LEMOINNE, *Nouvelle études critiques et biographiques*, Paris, Michel Lévy, 1863.

- G. MACCHIA, *La letteratura francese dal romanticismo al simbolismo*, Milano, Edizioni Accademia, 1987.
- G. MAY, *Mme Roland devant la génération romantique*, The French Review, 1963.
- A. MITZMAN. *Michelet, Historian: Rebirth and Romanticism in Nineteenth Century France*, New Haven, Yale University Press, 1990.
- G. MONOD, *La vie et la pensée de Jules Michelet*, Paris, Hachette, 1905.
- T. MOREAU, *Le sang de l'histoire. Michelet, l'histoire et l'idée de la femme*, Paris, Flammarion, 1982.
- G. POULET, *Michelet et le Moment d' Eros*, Nouvelle Revue française, 178, Paris, Gallimard, 1967.
- A. ROSA , *Citoyennes. Les femmes et la Révolution française*. Ed. Messidor. Paris, 1988.
- CH.-ACH.-A.SAINTE-BEUVE, *Portraits contemporains*, Didier, 1855.
- A. THIBAUDET, *Histoire de la littérature française de 1789 à nos jours*, Stock, 1947.

- Testo estratto dal n. 7 de *L'opinion des femmes*, cit. da J. TIXERANT in *Les féminisme a l'époque de 1848*, tesi di dottorato, Paris, 1908.
- H. VALENTINO, *Mme de Condorcet, ses amis et ses amours : 1764-1822*, Paris, Perrin, 1950.
- P. VIALLANEIX, *La Voie Royale*, Flammarion, Paris, 1971.
- P. VIALLANEIX, *Michelet, les travaux et les jours, 1798 – 1874*, Paris, Gallimard, 1998.

Siti internet

- http://en.wikipedia.org/wiki/Feminism_in_France
- http://en.wikipedia.org/wiki/Madame_Roland
- http://en.wikipedia.org/wiki/Sophie_de_Condorcet
- <http://enciclopedia.studenti.it/anne-louise-germaine-necker-madame-de-stael.html>
- http://encyclopedia.jrank.org/MIC_MOL/MICHELET_JULES_1798_1874_.html

- <http://faculty.law.lsu.edu/ccorcos/lawctr/lawctr/sophie.htm>
- http://fr.wikipedia.org/wiki/Germaine_de_Sta%C3%ABl
- http://fr.wikipedia.org/wiki/Jules_Michelet
- http://fr.wikipedia.org/wiki/Madame_Roland
- http://fr.wikipedia.org/wiki/Sophie_de_Condorcet
- <http://histgeo.ac-aix-marseille.fr/a/rco/d002.htm>
- http://it.encarta.msn.com/encyclopedia_761571531/Sta%C3%ABl_Germaine_de.html
- http://it.wikipedia.org/wiki/Madame_de_Stael
- http://lafrusta.homestead.com/pro_stael.html
- http://ledroitcriminel.free.fr/le_phenomene_criminel/crimes_et_proces_celebres/mme_roland.htm
- <http://rh19.revues.org/document164.html>
- <http://surrealdocuments.blogspot.com/2007/07/michelet-la-sorcire.html>
- http://www.1911encyclopedia.org/Jules_Michelet
- http://www.age-of-the-sage.org/history/historian/Jules_Michelet.html

- http://www.airesis.net/LeStagionidellaFollia/stagioni%202/Rossi_stregoneria_8.htm
- <http://www.answers.com/topic/madame-roland>
- <http://www.arbredor.com/extraits/sorciere.html>
- http://www.archividonneticino.ch/studi/olymppe_degouges.shtml
- http://www.asmp.fr/fiches_academiciens/textacad/ladurie/lefigaro/1998/11-250698.pdf
- <http://www.bol.it/libri/scheda/ea978887226857.html>
- <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/380015/Jules-Michelet>
- http://www.encyclocentral.com/18937-Feminism_In_France_For_Gender_Equality_And_Right_To_Education.html
- <http://www.feminisme.ch/perrot.pdf>
- <http://www.filosofico.net/barthes.htm>
- http://www.girodivite.it/antenati/xixsec/_mic_jul.htm
- <http://www.jstor.org/pss/1406784>
- <http://www.jstor.org/pss/1558110>
- <http://mc1litvip.jstor.org/pss/2505413>

- <http://www.jstor.org/pss/2906310>
- <http://www.jstor.org/pss/323443>
- <http://www.letteratour.it/tesine/A06michel01.htm>
- <http://www.ohiou.edu/~Chastain/ip/michelet.htm>
- <http://www.pbmstoria.it/dizionari/storiografia/lemmi/269.htm>
- <http://www.philophil.com/philosophie/representation/Analyse/sorciere.htm>
- <http://www.politicalandfeministeconomists.com/people/?de+Grouchy,+marquise+de+Condorcet/Sophie>
- http://www.romanpopulaire.com/livres/michelet/michelet_amour.shtml
- http://www.romanpopulaire.com/livres/michelet/michelet_femme.shtml
- http://www.tecalibri.info/M/MICHELET-J_strega.htm
- <http://www.worc.ac.uk/CHIC/suffrage/coredocs/biograph2.htm>